

5



Roma - n. 5 2023

**CIRCOLO,
SEMPRE CIRCOLO,
FORTISSIMAMENTE
CIRCOLO**



NUOVO LEXUS NX PLUG-IN HYBRID

FEEL. BELIEVE.

Le emozioni più autentiche vivono fuori dal tempo, lì dove si incontrano tradizioni antiche e tecnologie di ultima generazione: un connubio che sembra impossibile, ma che diventa reale nel Nuovo Lexus NX. Un design che sembra nato nel futuro, interni realizzati dai maestri giapponesi Takumi, una performance di guida elettrificata da leader: è il momento di tornare a credere nelle emozioni più vere.

NUOVO MOTORE
PLUG-IN HYBRID
DA 309 CV

SICUREZZA ATTIVA
LEXUS SAFETY SYSTEM+*
DI TERZA GENERAZIONE

SISTEMA MULTIMEDIALE
LEXUS LINK PRO**
CON SCHERMO DA 14"



*I sistemi di sicurezza attiva del Lexus Safety System+ sono progettati per cercare di assistere il guidatore in talune situazioni di potenziale pericolo, ma non coprono tutte le variabili che possono intervenire in occasione della guida. Tali sistemi non sono in grado di evitare i rischi di incidente né di sostituirsi al conducente ed è necessario che quest'ultimo mantenga il controllo del proprio veicolo in ogni momento, senza distrazioni. Dovete pertanto guidare la Vostra Lexus prestando la dovuta massima attenzione perché Lexus Safety System+ potrà aiutarvi, ma sarete sempre e solo voi gli artefici principali della Vostra sicurezza e di chi Vi sta intorno. Per maggiori info visitate lexus.it. **La compatibilità con le App e i device in commercio dipende dalle specifiche tecniche di questi ultimi. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Maggiori informazioni su lexus.it. Immagine vettura indicativa. Valori massimi WLTP riferiti alla gamma NX Plug-in Hybrid: consumo combinato 11 l/100 km, emissioni CO₂ 25 g/km, emissioni NO_x 0.006 g/km. -90% rispetto ai livelli di emissione di NO_x previsti dalla normativa Euro 6 (WLTP - Worldwide harmonized Light vehicles Test Procedure ai sensi del Regolamento UE 2017/1151).



**L'ANIENE
E L'OLIMPIADE
DI PARIGI 2024**

Nel prossimo numero
di *Aniene Magazine*
un servizio sugli atleti
in procinto di partecipare
ai Giochi Olimpici



CIRCOLO CANOTTIERI ANIENE

CC ANIENE MAGAZINE

La Rivista del Circolo Canottieri Aniene
N. 5 - 2023

Direttore Responsabile

Massimo Fabbricini

Condirettore

Massimo Mazzitelli

Vicedirettori

Carlo Santi
Guido Talarico

Hanno scritto per noi

Rodolfo Belcastro, Angelica Bergamini,
Luigi Bonito, Raffaele Compagna,
Dario Cortese, Massimo Fabbricini,
Alessandro Di Bella, Fabrizio Maffei,
Massimo Mazzitelli, Yuri Picciotti, Valter Rosso,
Carlo Santi, Andrea Simi, Dino Sorgonà,
Federico Vecchio

Comitato editoriale

Rodolfo Belcastro, Lugi Ferrajolo,
Fabrizio Maffei, Dino Sorgonà,
Gianfranco Tobia, Jacopo Volpi

Contributi fotografici

Sergio Grandi, Giorgio Scala/DMB,
Archivio CC Aniene, Pagliarini/Coni,
Canottaggio.org/Mimmo Perna

In copertina

Il Circolo Canottieri Aniene

Amministrazione, Redazione

Prenotazione Pubblicità

CC ANIENE
Lungotevere dell'Acqua Acetosa, 119
00197 Roma
Tel. 06 8088355 - 06 8079141
Fax 06 8073596
e-mail: info@ccaniene.com

Progetto grafico e impaginazione

Aton immagine e comunicazione

Stampa

Digitalialab
Via di Cervara, 10 - 00131 Roma
Tel.: 06 45540800

Finito di stampare

nel mese di ottobre 2023

La riproduzione parziale o totale
degli articoli è consentita solo
citando la fonte

CC ANIENE MAGAZINE

ANNO 3 - NUMERO 5

- 4 EDITORIALE
**REGOLA,
UNA BELLA PASSWORD-ANIENE**
di **Massimo Fabbricini**

- LA NOSTRA GALLERIA**
6 **WALK OF FAME.
A SPASSO FRA LE STELLE**
di **Carlo Santi**

- IL PERSONAGGIO/1**
16 ENRICO VANZINA
**VANZINA: IL CINEMA, UN AFFARE
DI FAMIGLIA**
di **Angelica Bergamini**

- INTERVISTA**
26 FRANCO CHIMENTI
«ALL'INIZIO CI CREDEVO SOLO IO»
di **Massimo Mazzitelli**

- IL PERSONAGGIO/2**
30 JACOPO VOLPI
**JACOPO, SEMPRE AI VERTICI
DI ANIENE SPORT**
di **Federico Vecchio**

- VITA SOCIALE**
34 **I CAVALIERI DEL LAVORO.
L'ITALIA DEL FARE**
di **Dino Sorgonà**

- IL PERSONAGGIO/3**
40 VINCENZO SANTOPADRE
NEL NOME DI SANTOPADRE
di **Fabrizio Maffei**

- 50 MAURIZIO MARAZZA
**METTERE LE RADICI
E FARSI RICORDARE**

CULTURA

- 53 **IL PUNTO E LA LINEA**
di **Valter Rosso**

LA STORIA

- 60 **IL PERCORSO DELLE ACQUE**
di **Andrea Simi**

CULTURA

- 66 **IL GIALLO DELLA CORONA DI CARLO III DI BORBONE**
di **Luigi Bonito**

VITA SOCIALE

- 74 **CIRCOLI GEMELLATI**
REAL GRAN PEÑA, UN PEZZO DI STORIA DELLA SPAGNA
di **Rodolfo Belcastro**

- 80 **CONFESSIONI**
10 RAGIONI PER AMARE IL CIRCOLO ANIENE
UN'OASI DI SERENITÀ
di **Federico Vecchio**

- 84 **OGGI 50 ANNI FA**
LAVORI IN CORSO
di **Massimo Fabbricini**

- 86 **I COLLABORATORI**
GIARDINO ANIENE

- 90 **LE TRIBÙ DEL CALCIO**
di **Yuri Picciotti**

SPORT

- 94 **PADEL**
FESTA DOPPIA
a cura di **Alessandro Di Bella**

- 100 **CALCIO A5**
ABRIGNANI FOOTBALL FAMILY
di **Raffaele Compagna**

AQUANIENE

- 106 **QUESTIONE DI STILE**
di **Dario Cortese**

VITA SOCIALE

- 112 **PREMIO PIETRO CALABRESE**

- 114 **SPORT ANIENE**

- 118 **CIRCOLO IN FOTO**



Editoriale

Regola, una bella password-Aniene

di **Massimo Fabbricini**



Ci sono tanti Aniene a ben vedere, anche se l'Aniene è sostanzialmente – e che per carità che sempre così sia – uno solo.

C'è l'Aniene circolo con i suoi centotrenta e più anni di storia; c'è l'Aniene società sportiva che di anni ne ha gli stessi, ma forse se li porta meglio per gli abiti che indossa e per l'anagrafe dei suoi protagonisti; c'è l'Aniene delle scuole di sport che oggi non mette piede in casina, ma si spera lo possa fare un domani; c'è l'Aniene delle attività culturali, quello della solidarietà, quello dell'open family che vede a fianco dei soci parenti e amici che sono gente di casa.

A chiusura di questo numero del Magazine, al momento della stesura dell'editoriale, mi sono accorto che stavolta – per un motivo non strategico – i pezzi che la redazione ha messo insieme si riferiscono soprattutto o quasi del tutto all'Aniene circolo, alle architravi della nostra famiglia, siano essi cose o persone. Ed ecco allora che la voglia che mi viene è quella di toccare un argomento (e di farne riferimento anche di cover) fondamentale nel voler mantenere intatta l'identità di circolo.

Più aperto che chiuso forse, ma sempre circolo. Con un suo centro, con un suo raggio, con le sue regole a renderlo legittimamente tale.

Nel 1976 il linguista Tullio De Mauro fece una ricerca che dimostrò come mediamente uno studente liceale usasse circa 1.600 parole. Venti anni più tardi un identico sondaggio fece scendere il risultato a meno della metà, a circa 700. Oggi, secondo una stima che mi auguro buttata lì, sarebbero poco più di 300. Il che sarebbe un bel problema, perché – e scomodo il filoso-

fo Heidegger – «l'individuo pensa limitatamente alle parole di cui dispone, ovvero non riesce ad avere pensieri a cui non corrisponde una parola». Le parole non sono strumenti per esprimere il pensiero, ma vere e proprie condizioni per poter pensare.

E poi le parole non ci si può limitare a contarle, bisogna anche saperle pesare. Alcune contano più delle altre. Possono voler dire tante cose, alcune delle quali fondamentali.

Prendiamo, per venire al dunque, la parola “regola”. Andiamo a pagina 493 per poi proseguire a pagina 494, volume IV, del vocabolario Treccani, che non ricordo da quanto tempo non sfogliavo, per andare a ripassare i possibili significati del termine “regola”.

Regola è «il modo di svolgersi ordinato e costante che si riscontra in fatti nel campo della natura o dell'agire umano»; regola è «nel linguaggio scientifico, il metodo pratico per la risoluzione di problemi, soprattutto matematici»; regola, nel diritto romano e medievale, è «norma, ritenuta valida e vincolante, formulata con un processo logico sulla base della tradizione e dell'esperienza»; regola è «nell'uso comune, norma suggerita dall'esperienza o stabilita per convenzione»; regola è «nella tradizione cristiana, il complesso di norme con le quali è organizzata, per il raggiungimento della perfezione spirituale, la vita individuale e collettiva di una comunità religiosa»; regola, nell'uso giuridico medievale, è in Trentino Alto Adige «l'accordo consortile con cui un complesso di terreni viene assegnato mediante sorteggio ai privati per il pascolo»; regola era all'inizio della storia – per farla finita e non andare

troppo per le lunghe – l’asticella di legno utilizzata per le misurazioni.

Il nostro Circolo, come ogni comunità che si rispetti, ha un suo regolamento, un suo codice di comportamento, un suo galateo. Per statuto è il Consiglio Direttivo che ha la responsabilità di redigerlo e di tenerlo via via aggiornato. Qualche mese fa al nostro regolamento si è data una rinfrescata, per mantenerlo adeguato ai tempi, ovvero a eventuali nuove esigenze. E lo si è fatto con la massima attenzione. Sempre ed esclusivamente nell’interesse di tutti, non per far dispetto a qualcuno, per limitare libertà interpretative o anche solo abitudini – non sempre perfettamente allineate alle regole – contratte nel tempo.

Il Circolo è il Circolo: non vuole essere né uno Spielberg né un collegio, vuole che tutti si sentano a casa propria, ma anche che sia la casa di tutti in egual misura. Non ci possono essere diritti, diciamo così, di usucapione in forza di una qualche anzianità, di appartenenza sociale, di straripanza caratteriale o comunque di utilità personale.

Per carità, niente di preoccupante, perché se così fosse avremmo i nostri magnifici probiviri a scendere in campo e a rimettere le cose a posto, tanti piccoli segnali che non sempre sono facili da mandar giù.

Di esempi potremmo farne tanti. La differenza in termini di dress code che passa tra polo e t-shirt, i giornali da prendere in lettura una volta e da rimettere a posto, le consumazioni con posate al bar da fare solo nei posti giusti, le suonerie e l’uso dei cellulari in modo sommesso, il biliardo da lasciare libero dopo la rivincita se c’è qualcuno che aspetta il suo turno, l’ingresso dagli spogliatoi da usare solo per riuscire e rientrare in abiti sportivi e non come accesso al Circolo perché più prossimo al parcheggio.

Non è solo questione di bon ton, non sono sghiribizzi di maniera, ognuna di queste piccole indicazioni ha una sua ragion d’essere e non certo quella di limitazione di libertà.

Regola come password dell’Aniene. È questo l’invito che mi sento di fare a tutti noi. E non è un volar basso. Anzi, anche in questo potremmo dare un buon esempio.



LA NOSTRA GALLERIA

WALK OF FAME

A SPASSO FRA LE STELLE



LE GLORIE SPORTIVE
DEL CIRCOLO CANOTTIERI
ANIENE NELLE IMMAGINI
CHE RICORDANO LE LORO
IMPRESE SONO APPESE
NELLA "GALLERIA"
CHE COLLEGA LO
SPOGLIATOIO CON
L'AREA WELLNESS
DEL CIRCOLO. CHI HA
VINTO UNA MEDAGLIA
ASSOLUTA ALLE
OLIMPIADI, AI MONDIALI
O AGLI EUROPEI È LÌ,
PER ESSERE AMMIRATO
OGNI GIORNO. IL PRIMO
SUCCESSO TRA I GRANDI?
NEL LONTANO 1932 AI
GIOCHI DI LOS ANGELES.
E LA PASSEGGIATA
DELLE GLORIE
DELL'ANIENE RICORDA
UN PO' IL FAMOSO
HOLLYWOOD BOULEVARD

di **Carlo Santi**

Il passaggio sotterraneo che conduce dallo spogliatoio nell'area sportiva coperta del Circolo è una "Galleria". Una "Galleria" speciale, non un semplice tunnel. Quel piccolo viaggio è una passeggiata alla scoperta di campioni che hanno fatto non solo la storia sportiva dell'Aniene ma di tutto lo sport italiano. E ricorda in piccolo, ma davvero in piccolo, il famoso Hollywood Boulevard. Nessuna classifica, nessun numero 1: tutti primi al cuore degli appassionati come diceva un grande inviato alle corse ciclistiche. E ciascuno si lascia dietro soltanto amici e grandi ammiratori. Non è capitato a tutti.

Questa è la “Walk of Fame” del Circolo Canottieri Aniene, la passeggiata storica verso l’immortalità di campioni e campionesse che sono i nostri gioielli e il nostro vanto di uno sport di individui che diventa famiglia.

Se abbiamo la voglia e la pazienza di ammirare le immagini – tutte rigorosamente in bianco e nero – della nostra “Galleria”, se i nostri passi diventano un poco più lenti, se ci immedesimiamo in questo straordinario racconto che diventa una macchina del tempo con tutte le sue bellezze, potrà aprirsi davanti agli occhi un pezzo di storia che ci mostrerà non solo le imprese sportive, che sono olimpiche mondiali o europee, ma anche le immagini della vita di quei giorni. Un grande pessimista diceva che la memoria opera come la lastra della camera oscura: concentra tutto e dà un’immagine più bella dell’originale. Davanti a ciascun quadro è bello immedesimarsi, protagonisti noi stessi in quell’esperienza con le nostre potenzialità. «Cosa avrei fatto io quel giorno se fossi stato lì?», è la prima domanda, e via a fantasticare se davvero ...fossi stato lì.

La “Galleria” mostra le immagini di coloro che hanno conquistato medaglie nelle competizioni globali assolute e non altre (Olimpiadi e Paralimpiadi, campionati Mondiali e campionati Europei) indossando la maglia del Circolo con rare,

ma non ingiustificate eccezioni per i loro successi o partecipazioni ottenuti in manifestazioni che possono essere equiparate alle competizioni globali accennate. Parliamo di Vincenzo Santopadre, Matteo Berrettini, Simone Bolelli, Flavia Pennetta. Sono tutti campioni della racchetta che hanno nobilitato il Circolo con le loro gesta e le loro vittorie o traguardi.

Il “viaggio” comincia. Nel 1892 quando Alessandro Morani e i fratelli Fasoli hanno fondato il Circolo Canottieri Aniene c’era uno sport assai diverso da quello che è diventato e si è trasformato con il passare degli anni. Allora lo sport era soprattutto il canottaggio nel Tevere. L’equipaggio del primo quattro jole dell’Aniene, che si chiamava Rugantino, è stato l’antesignano delle vittorie che sono arrivate dopo.

La prima pagina di questo bel libro che ciascuno può colorare con le tinte che preferisce, ci porta in un’Olimpiade lontana nel tempo: l’Olimpiade di Los Angeles 1932 e all’amato canottaggio. Diversamente non poteva essere essendo questo lo sport principe dei fiumaroli e, quindi, dell’Aniene. In California, nei Giochi di Luigi Beccali, Attilio Pavesi, Romeo Neri e Savino Guglielmetti, il “quattro senza”, che schierava a capovoga Antonio Ghiardello che si era da poco trasferito a Roma tessendosi per il Reale Circolo Canottieri Aniene come gli altri compagni Giliante D’Este, Francesco Cossu e Antonio Provenzani, ha conquistato la medaglia di bronzo alle spalle dell’armo britannico e di quello tedesco. Un anno prima, nel 1931 a Parigi, sede dei campionati continentali (la storia degli Europei del remo comincia nel 1893 sul Lago d’Orta) la stessa formazione gareggiando nel “quattro con” (Emilio Gerolimini era il timoniere) ha conquistato la medaglia d’oro.

Un altro bronzo olimpico è arrivato nel 1948, a Londra. L’impresa è del singolista romano Romolo Catasta, socio del Circolo dal 1942 (era figlio di un socio) e ha ottenuto il suo risultato sul percorso della Royal Regata di Henley. Catasta, la cui mamma era viennese, poco dopo l’Olimpiade di Londra ha lasciato l’Italia per trasferirsi e prendere la cittadinanza austriaca.

Piccoli passi, attimi di riflessione camminando nella “Galleria”, magari un po’ più stanchi al ritorno dopo un bel lavoro nell’area wellness e





Giovanni Malagò accanto all'immagine di Alex Zanardi in corsa durante la maratona di Roma

una sauna o un bagno turco per rilassarsi prima di trasferirsi nello spogliatoio. Fermandoci davanti all'immagine di Federica Pellegrini, posizione la sua ch'è un poco solitaria, ritratta davanti alla gemma dell'Aquaniene, non possiamo che sospirare. Fede la grande, Fede un'esploratrice come lo è stata un'altra grandissima dello sport italiano, la Sara Simeoni primatista del mondo e campionessa olimpica del salto in alto nell'atletica, sport universale come il nuoto. Federica, per molti la Divina, è un'icona dello sport. Come dimenticare i suoi successi, la sua medaglia d'oro olimpica nei 200 stile libero a Pechino 2008 (dopo l'argento nel 2004 ad Atene quando, appena sedicenne, non era ancora un'atleta dell'Aniene), una medaglia conquistata con determinazione dopo l'amaro calice dei 400, un quinto posto che era l'inferno. E come dimenticare le cinque finali olimpiche di fila disputate da Fede, da Atene 2004 a Tokyo 2020?

Ma c'è dell'altro, aprendo il libro di Federica Pellegrini. C'è il Mondiale romano, quelle due meravigliose medaglie d'oro - 200 e 400 stile libero - nella vasca dello Stadio del Nuoto con accanto il grande Alberto Castagnetti dove ha dominato nel regno dei più veloci con due grandi record del mondo e scendendo, nei 400 e prima donna al mondo, sotto i 4 minuti con 3'59"15. Fede, dea dell'acqua, ha dovuto cercare dentro se stessa qualcosa che, in effetti, la rende la più grande di tutte. Ha cominciato bambina stupendo il mondo in quel di Atene, è rimasta grande anche quando volevano che si facesse più piccola. È passata attraverso paludi che l'hanno resa unica e dopo l'addio di Castagnetti ha tormentato come tormentava se stessa gli altri allenatori e ha combattuto per vivere a suo modo la solitudine rimanendo sempre in piedi.

Lo sguardo è attratto da altre immagini. C'è quella di Roberto Pangaro, lo sprinter della vasca che negli anni Settanta ha migliorato dieci volte il record nazionale dei 100 stile libero e ha vinto il bronzo - la prima medaglia maschile per l'Italia in competizioni mondiali - ai campionati iridati

del 1975 a Cali con la 4x100 stile libero. Per Roberto, che spesso nuota nella piscina del Circolo, anche due presenze olimpiche, a Monaco '72 e Montreal '76, e un bell'argento agli Europei del 1977 a Jönköping, sempre con la staffetta.

Una vita nel mare lottando con il vento nel tentativo di addomesticarlo. Due signore dell'Aniene, due regine, Alessandra e Caterina - parliamo di Alessandra Sensini e di Caterina Banti - ci sono riuscite e hanno vinto ovunque trovando sempre l'armonia. La prima con la sua tavola ha conquistato quattro medaglie olimpiche con un oro a Sydney ma anche otto podi mondiali (quattro i successi) oltre a nove europei (con cinque vittorie). Caterina? Un'altra grandissima della vela nel Nacra 17. Da poco è diventata per la terza volta campionessa mondiale dominando nelle acque di Den Haag e ai Giochi di Tokyo 2020 si era presa, insieme al suo timoniere Ruggero Tita, uno splendido oro. Una fuoriclasse. C'è anche un'altra velista, Maelle Frascari, campionessa del mondo nel 2019 ad Auckland, in Nuova Zelanda, sulla cresta dell'onda. Maelle è lì, pronta a giocare il suo derby (Aniene) in cerca di un posto al sole. Un bel duello, davvero,

una battaglia sportiva tra le due donne del Circolo, Caterina e Maelle, per la supremazia che si chiama Parigi 2024, un sogno che adesso appare quasi esagerato per la Frascari. Lei quel sogno lo coltiva con ardore sapendo di essere indietro e dover lottare strenuamente.

Nei quattro passi in "Galleria" appare un uomo straordinario, un esempio per tutti. Corre con il suo handbike e dietro c'è Giovanni Malagò lo incita. È Zanardi e in un attimo torna in mente l'Alex che correva in macchina, in Formula 1 e nelle corse americane. Verrebbe voglia di inseguirlo mentre sfrecciava veloce in pista con la Williams o con la Lotus, magari sorpassarlo con il kart che è stato il suo primo amore. Zanardi onore di tutti, Alex un combattente ovunque, un uomo d'oro. E non contano per essere così campione le quattro medaglie d'oro e le due d'argento conquistate nell'handbike tra le Paralimpiadi di Atene 2012 e quelle di Rio 2016 (senza dimenticare le dodici vittorie mondiali e neppure i successi nelle maratone, Roma in te-

[Simona Quadarella ammira il quadro che la ritrae sorridente agli Europei di Glasgow 2018](#)





GALLERIA
Walk of Fame



sta). Il nostro eroe coinvolto in un drammatico incidente il 19 giugno 2020 durante una staffetta di beneficenza in Toscana sta lottando per tornare a vivere la sua terza vita con l'entusiasmo di sempre, mai esagerato e pronto a distribuire saggezza.

Tutti bravissimi i campioni paralimpici. Tutti, e l'elenco è assai lungo. Guardiamo le immagini, non vorremmo dimenticare nessuno e nessuno dimentichiamo: ricordiamo solo qualcuno per tutti come Luca Mazzone compagno di team di Zanardi; ricordiamo Eleonora De Paolis, l'ex saltatrice con l'asta costretta sulla carrozzina e oggi una delle leader della paracanoa.

Ogni quadro racchiude una storia, non solo una medaglia. In quell'immagine ci sono tante cose: ci sono sensazioni e speranze. Vicino all'immagine di Romolo Catasta c'è quella di Josefa Idem, immensa leader della pagaia. Per lei il curriculum recita otto edizioni dei Giochi Olimpici -non tutti con la maglia dell'Aniene - e una



Qui sopra, il canottiere Romolo Catasta, medaglia di bronzo in singolo ai Giochi Olimpici di Londra 1948.

Nell'altra pagina, in basso, il primo a destra è Antonio Ghiardiello sul "quattro senza", bronzo alle Olimpiadi di Los Angeles 1932



bella collezione di medaglie nella sua super carriera ricca di impegni. La nostra socia onoraria è stata anche ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili all'indomani del suo impegno agonistico terminato con le Olimpiadi di Londra 2012.

Un rapido giro nella "Galleria" tra giochi di luce e ricordi. Appare Lorenzo Porzio proprio accanto a Josefa, il nostro campione-musicista, ma anche allenatore per le giovani leve del canottaggio. Che bel giorno nell'agosto del 2004 per Lorenzo ad Atene quando ha conquistato la medaglia di bronzo con il "quattro senza" e atleta dell'anno in quella stagione. Appare Simona Quadarella e, allora, è giusto andare a cer-

care un altro nuotatore che oggi è il suo (ma non solo) allenatore. Parliamo di Christian Minotti, atleta una ventina d'anni fa quando era uno specialista delle prove lunghe in piscina.

Indimenticabili le giornate olimpiche a Sydney 2000 con Domenico Fioravanti. Era il 17 settembre quando Fioravanti è stato il primo azzurro a conquistare la prima medaglia d'oro ai Giochi. E, pensando a ieri nel mondo del nuoto, non si possono dimenticare Emiliano Brembilla e Valerio Cleri, quest'ultimo il fondista che per diverso tempo si è allenato all'Aquaniene per preparare le sue imprese nelle acque libere, e neppure



re Bruno Cassio, l'esperto della staffetta 4x200 stile libero.

Arriviamo davanti a Paolo Bossini. Una bella carriera la sua, un attaccamento ai colori del Circolo che è speciale. Qualche anno fa Paolo staccando la spina dal mondo del nuoto ha scritto una toccante lettera ai consoci ricordando la sua storia. «Per chi non lo sapesse sono un'atleta - ha spiegato Bossini - un nuotatore e nel novembre del 2010 mi è stato diagnosticato il cancro al sistema linfatico. Questa malattia mi ha tenuto lontano dalle competizioni e dagli allenamenti per quasi un anno, e in un periodo così lungo, sentendomi come un estraneo da quello che è stata sempre la mia vita, ho avuto un grande ed immenso sostegno morale ed economico dalla mia unica società di sempre, la mia seconda famiglia: il Circolo Canottieri Aniene. Sento il dovere di ringraziare tutti voi, cari amici, e in modo particolare il presidente Giovanni Malagò, il mio primo allenatore Gianni Nagni e il grande professore e consocio Franco Mandelli».

Il viaggio è quasi al termine anche se tanti ma proprio tanti e tante sono i campioni da ricordare, da Bruno Rosetti a Romano Battisti, canottieri di spessore come il timoniere Gaetano Iannuzzi. Il nuoto la fa da padrone con un elenco infinito che comprende tante stelle che nel prossimo futuro potranno aggiungere altri trofei al loro palmares. ■





L'innovazione italiana

Il mondo
con gli occhi di domani

almaviva.it





ENRICO VANZINA

**IL CINEMA,
UN AFFARE DI FAMIGLIA**
ENRICO PREMIATO
CON IL DAVID SPECIALE 2023

ENRICO VANZINA, SCENEGGIATORE, SCRITTORE, GIORNALISTA, PRODUTTORE E REGISTA DI GRANDE SUCCESSO, NONCHÉ SOCIO STORICO DEL CIRCOLO ANIENE, HA RICEVUTO IL DAVID SPECIALE 2023 DURANTE I PREMI DAVID DI DONATELLO, UN PREMIO ALLA CARRIERA CHE CELEBRA L'IMPEGNO PROFESSIONALE PROFUSO NEL CINEMA, INSIEME AL PADRE STENO E AL FRATELLO CARLO, ETERNI COMPAGNI DI VIAGGIO. UNA FAMIGLIA, QUELLA DEI VANZINA, CHE HA RESO GRANDE IL CINEMA ITALIANO

di **Angelica Bergamini**

Un viaggio tra i titoli delle loro commedie, pietre miliari sulle strade del cinema. Hanno saputo captare l'evoluzione dei costumi e della cultura italiana, dal dopoguerra ad oggi, a cominciare dai capolavori del padre Steno, e conservare con il loro pubblico un rapporto speciale, perché «per fare il cinema devi prima di tutto amare la gente». Col garbo e la gentilezza, che sono solo dei giganti, dalle sue parole affiorano l'affetto immenso per il papà e il fratello, la passione per

il cinema e la scrittura, l'occhio indulgente, ma distaccato verso la società italiana, verso tutti noi che, guardando i loro film, ci riconosciamo in una scena, un personaggio, una battuta, diventando, in prima persona, un pezzo di questo grande racconto popolare.

E la storia continua. Enrico Vanzina oggi prosegue nell'impresa di famiglia, custodisce la dote dei suoi cari e presto riporterà il suo pubblico nelle sale cinematografiche.

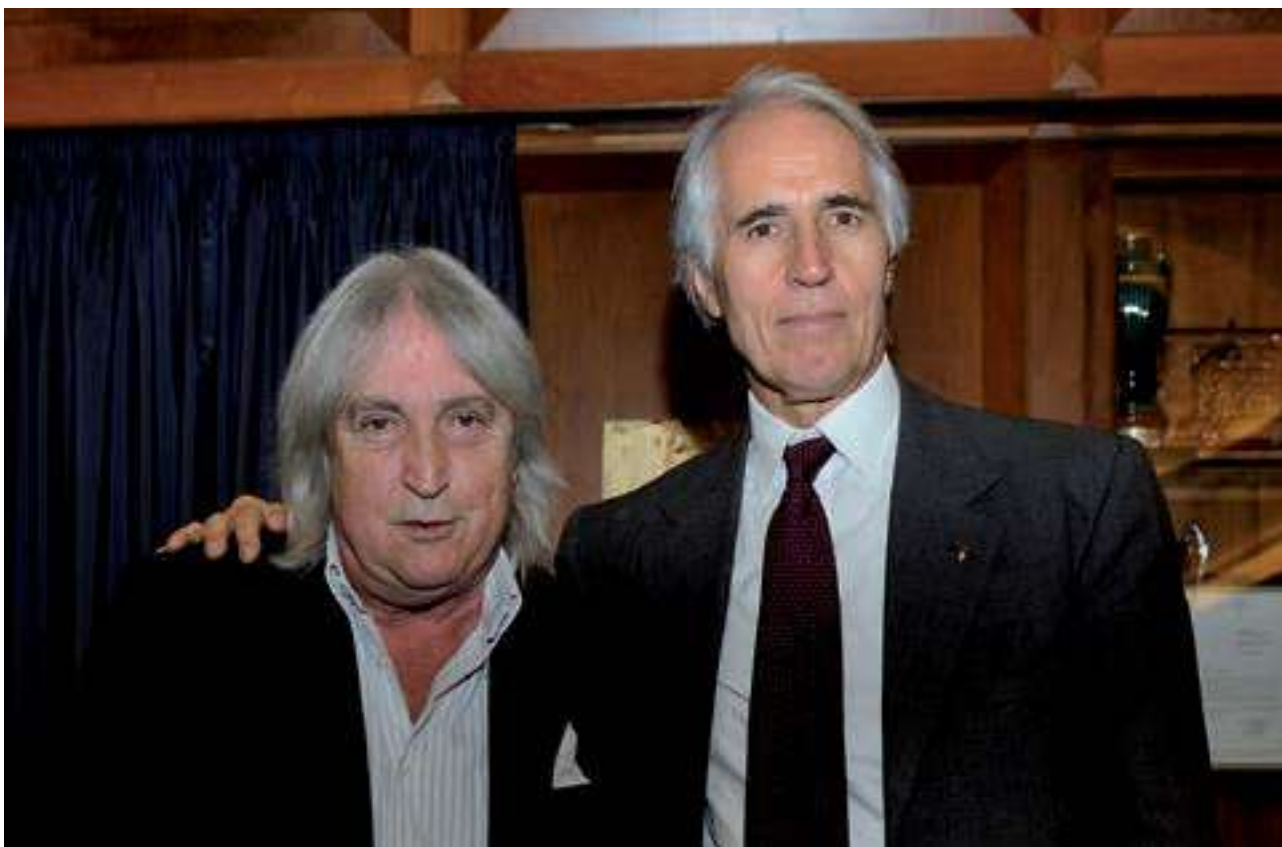
Solo un avviso al lettore: mi scuso se ho deluso qualche aspettativa, ma non sono riuscita a scoprire chi c'è davvero dietro al personaggio di Luca Covelli, quello del Capodanno di Toninho Cerezo. Anzi, per la verità, Enrico Vanzina ha detto che lo ha creato senza ispirarsi a nessuno in particolare. Sarà vero?

Innanzitutto, congratulazioni per il David Speciale 2023. Come si sente ad aver ricevuto questo importante riconoscimento?

«Nel corso della mia vita, ho avuto il piacere e l'onore di ricevere tutti i premi del cinema italiano. Mancava il David di Donatello, che ho accettato con grandissimo piacere, perché ho potuto dividerlo con mio padre e mio fratello Carlo. È un premio conferito al genere della commedia fatta da una famiglia, che per tanti anni ha contribuito al racconto dell'Italia».



Enrico Vanzina con il David di Donatello alla carriera



Guardando indietro alla carriera di suo padre Steno, suo fratello Carlo e sua, quali sono i film che secondo lei hanno avuto un impatto maggiormente significativo sul pubblico?

«Ho fatto un conto abbastanza impressionante. Papà ha fatto settantacinque film come regista e centocinquanta come sceneggiatore. Carlo ha fatto sessanta film, scritti e diretti insieme a me. Io ne ho fatti centoventi come sceneggiatore e tre come regista. Considerati questi numeri, è difficile e anche abbastanza ridicolo sceglierne alcuni. È raro, nella storia del cinema, trovare una produzione così consistente, per di più realizzata in un contesto familiare. Di questi film naturalmente alcuni sono migliori di altri; però c'è un filo conduttore che li lega tutti, ovvero il nostro sguardo realistico sulla società italiana. Mio padre, nei suoi film, ha osservato la nostra società a partire dal dopoguerra, e noi figli abbiamo proseguito sino ad oggi. Abbiamo raccontato le fragilità, i vizi, le miserie e, talvolta, le grandezze e l'umorismo delle persone normali di questo Paese, cogliendo i cambiamenti della società e cambiandone l'immaginario collettivo. Se si mettessero tutti insieme i nostri film, si

potrebbe fare davvero un racconto unico su come siamo stati noi italiani, dal dopoguerra in poi».

Possiamo dire che c'è almeno un film da ricordare per ogni decennio?

«Sì. Penso ai primi lavori di mio padre, interpretati da attori celeberrimi, come Totò, Alberto Sordi e tanti altri. Penso a film come "Guardie e ladri" e "Un Americano a Roma", che hanno vinto premi prestigiosi, anche al festival di Cannes. Ma credo che la carriera di mio padre vada ricordata anche per il contributo complessivo che ha dato al cinema: ha inventato nuovi generi cinematografici, come la commedia sulla polizia, con "La polizia ringrazia", e il film d'avventura all'americana, con "Piedone", oltre ad aver lanciato quasi tutti gli attori italiani».

Come è iniziata la sua carriera nel cinema?

«Insieme a Carlo, abbiamo cominciato la nostra vita professionale lavorando con registi famosi come Dino Risi, Mario Monicelli e mio padre appunto. Abbiamo esordito con film che avrebbero fatto la storia, come "L'Armata Brancale-

one” e “Amici miei”. Negli anni Settanta, con mio padre, ho scritto “Febbre da cavallo”, che credo sia uno dei film più noti e popolari nella nostra città, insieme a “Un americano a Roma”. Nel 1983 abbiamo realizzato “Eccezzunale veramente”, che è riconosciuto da tutti come la commedia sul calcio più divertente mai realizzata, un film ormai diventato di culto. E poi c’è stato “Sapore di mare”, il film più ricordato sugli anni Sessanta, e “Vacanze di Natale”, che ha aperto un mondo nuovo sulla commedia».

Avete fatto anche molti generi diversi dalla commedia.

«Certamente sì. Per esempio il melò, rappresentato da “Amarsi un po’” e “Via Montenapoleone”, e il thriller, con “Sotto il vestito niente”, film simbolo degli anni Ottanta. Insomma, è stata una carriera lunghissima e poliedrica, ma sempre a contatto con gli umori del Paese».

Avete lavorato con moltissimi attori e attrici. Cosa le rimane di loro alla fine del film?

«La possibilità di lavorare con attori importanti è stata per me molto significativa. Abbiamo lanciato tutti gli attori comici italiani, e lavorato con grandissimi attori e attrici stranieri: Leslie Nielsen, Faye Dunaway, Elliott Gould, Carole Bouquet, una lista infinita. Soprattutto abbiamo lanciato moltissime bellezze femminili di talento dello schermo: Carol Alt, Isabella Ferrari, Renée Simonsen e Monica Bellucci. Tutti gli attori e le attrici con cui abbiamo lavorato, e i comici che abbiamo lanciato, sono presenti nella mia vita: Enrico Brignano, Massimo Boldi, Christian De Sica, Ezio Greggio, Claudio Amendola, Renato Pozzetto, Enrico Montesano, Ricky Memphis, uno dei migliori, Virna Lisi, Stefania Sandrelli, Sabrina Ferilli, Elena Sofia Ricci e Barbara De Rossi e molti altri. Praticamente tutti gli attori italiani. È stata una fortuna per me lavorare con loro, perché mi hanno insegnato molte cose».

C’è stata qualche collaborazione professionale con attori o attrici che ricorda in modo particolare?

«Ho avuto un rapporto umano fortissimo con Gigi Proietti, proprio per il fatto che abbiamo

cominciato a lavorare insieme in “Febbre da cavallo” e, dopo avere condiviso un film così, è inevitabile rimanere amici tutta la vita. Peraltro, verso la fine della sua carriera, Proietti ha lavorato praticamente solo con noi. Sono rimasto molto colpito dalla bravura di Gian Maria Volontè, con il quale abbiamo fatto un giallo, “Tre colonne in cronaca”, nel 1990».

Quali sono state le sfide professionali più difficili che avete affrontato nel corso della vostra carriera?

«Abbiamo costantemente messo al primo posto il film e il suo necessario stupore. Quindi abbiamo sempre pensato, per esempio, che i soldi che avevamo a disposizione per fare il film andassero spesi tutti nel film e, per quanto può sembrare strano, questo non accade molto spesso. Questa scelta ci ha spinto ad andare a girare in tutto il mondo. Siamo stati in America, in Africa, in Inghilterra, in Grecia, in India, in Giappone, praticamente ovunque, tranne che in Australia. Altri nel fare questo hanno avuto più difficoltà, ma per noi era diventata un’abitudine, ogni volta che il film lo richiedeva, andare a girare le scene anche nei posti più disparati, perché il cinema è fatto anche di luoghi. Volevamo regalare al pubblico lo spettacolo e il sogno, a tutti i costi».

Enrico Vanzina con la moglie Federica Bunger. Nell'altra pagina, Enrico con Giovanni Malagò



A photograph of two men with grey hair, wearing dark suits and ties, sitting side-by-side. The man on the right is holding a golden Oscar statuette. The background is dark and out of focus.

“CON MIO
FRATELLO CARLO
ABBIAMO
RACCONTATO
LE FRAGILITÀ, I VIZI,
LE MISERIE
E, TALVOLTA,
LE GRANDEZZE
E L'UMORISMO
DELLE PERSONE
NORMALI DI QUESTO
PAESE”

Quali sono i segreti di una commedia di successo? Monicelli e suo padre raccontavano che per loro era facile scrivere commedie perché bastava osservare e ascoltare la gente per strada e nei bar. Anche per lei è così?

«È esattamente così. Per fare il cinema devi prima di tutto amare la gente. Devi conoscere le persone, andare per strada, allo stadio, al mare, nei ristoranti, a teatro, al cinema, nelle case, a ballare e non devi avere mai la cosiddetta “puzza sotto al naso”. Per chi fa il cinema, ogni cosa che vede e soprattutto ogni cosa che guarda è un film. Perché dalle vite degli altri si possono cogliere delle battute particolari, dei caratteri specifici che ti possono ispirare. Il vero tessuto della commedia all’italiana sta intorno a noi. Una frase di uno scrittore francese dice “speriamo che il mondo rimanga ridicolo”. E in effetti questo ci consente di raccontare ogni giorno le debolezze e le fragilità delle persone. Devi avere il gusto dell’osservazione pura, con un’unica regola: osservare senza giudicare. Il tuo sguardo deve essere privo di giudizio morale. Non devi mai classificare qualcuno secondo categorie predefinite: buono o cattivo, bravo o stupido. Ognuno ha un piccolo mondo che va difeso e va raccontato in quanto tale, poi se è un mondo sbagliato lo giudica il pubblico».

Quindi prima osserva e poi scrive? È così semplice?

«C’è tantissimo lavoro dietro a un film. I miei film sono scritti nei minimi dettagli, non si improvvisa nulla sul set. Considera che scrivere per il cinema è come scrivere un romanzo o fare giornalismo, ma al tempo stesso è molto diverso, perché devi sempre considerare che ci sono anche le immagini e la musica che fanno parte del racconto. Devi attingere a tutte le tue esperienze, a tutto quello che hai studiato e visto nella vita, in particolare all’arte e alla letteratura. Non si può fare il cinema, nemmeno quello di genere, senza aver studiato. Avere una cultura di base e conoscere quello che è stato fatto prima di te, ti consente di trovare la tua strada. In fondo le storie si ripetono nel tempo, cambia solo il modo di raccontarle».

Frequentando il Circolo Aniene, avete colto molti spunti per i vostri film?

«Certamente sì. Spesso i soci del Circolo hanno anche interpretato in prima persona piccoli ruoli nei nostri film. Molti ancora vorrebbero lasciare un piccolo segno sullo schermo e questo mi diverte moltissimo. Il Circolo Aniene è lo specchio di un mondo preciso, quello della borghesia romana, per cui sicuramente moltissimi dei nostri film sono stati ispirati a dialoghi, personaggi, caratteri che ho visto lì, ma che si ritrovano anche altrove. Anche in questo caso lo sguardo dell’autore deve essere sempre affettuoso. Per esempio, gli sfottò tra soci possono avere ispirato la scrittura di dialoghi buffi, però in questo non c’è mai stato giudizio, malanimo o cattiveria. È sempre stata un’osservazione garbata».

Si racconta che il personaggio di Luca Covelli, di “Vacanze di Natale”, quello del “Capodanno” di Toninho Cerezo, sia ispirato a un giovane Giovanni Malagò. È andata davvero così?

«Ma no, non è vero. Ormai un po’ di anni fa, Giovanni era stato soprannominato da noi il Toro del Bronx, perché era fortissimo sugli sci, a pallone e negli sport in generale e questi successi sportivi lo rendevano un pochino “sbruffoncello”, ma era molto simpatico. Detto questo, Giovanni è una persona talmente complessa che non potrei mai nemmeno lontanamente accostarlo a Luca Covelli, che è semplicemente tantissimi Giovanni diversi che io conosco. Di certo, devo riconoscere che Giovanni ha una capacità di sintesi talmente formidabile che le sue battute rimangono impresse e spesso le vado a ripetere, quando scrivo».

Nemmeno tra i personaggi di Simpatichi e antipatici, che lei e Carlo avete scritto per Christian De Sica e che è girato in un circolo romano, ce ne sono alcuni ispirati a qualche socio?

«Assolutamente no. Quello è un ritratto del mondo dei circoli abbastanza cinico e cattivo, ma dava l’idea di una certa borghesia che talvolta, nei circoli, è presente».

Quale evoluzione ha avuto il cinema italiano in questi ultimi anni?

«È un momento difficile per il cinema italiano, perché i giovani registi si sono avvicinati molto

di più al cinema d'autore che a quello di genere e hanno ritirato fuori una sorta di neorealismo, che parla solo dei problemi sociali, delle periferie e dei disagi. Non c'è più oggi, da parte dei giovani, il gusto di fare la commedia, soprattutto non ci sono più commedie di giovani che raccontano il loro mondo. È come un pianeta che è scomparso. Hanno perso il gusto stesso della commedia che, come dicevo, deve essere distantiissima dal giudizio e dal moralismo, per dare spazio a volte a visioni politiche o ideologie, trascurando l'affetto verso i propri personaggi e il divertimento della scrittura. Se mancano questi elementi, non ci potrà mai essere una buona commedia, ma solo lavori orribili».

Quindi che consiglio darebbe oggi a un giovane sceneggiatore di commedie?

«Gli direi semplicemente di essere sincero quando scrive e perciò, necessariamente, di scrivere di cose che conosce. Così non si sbaglia mai. Non serve a niente fare film ambientati nello

spazio o in Cina, dove non si è mai andati. Serve solo a realizzare brutti film».

Alla luce di questo importante premio, come desidera che il lavoro della sua famiglia venga ricordato?

«Non ho nessun desiderio particolare. Siamo entrati nel cuore della gente, grazie al cinema popolare. Le persone, che mi fermano per strada, mi parlano dei nostri film e conoscono le battute a memoria. Questo è un grande regalo e non vorrei nulla di più. I nostri film parlano da soli».

Qual è il suo prossimo progetto cinematografico?

«Io fortunatamente in questi anni ho lavorato per molte piattaforme streaming, Netflix e Amazon per esempio, ma ora vorrei tornare a fare film per la sala. In questo momento non è molto semplice. Pochi investono sui film per il cinema, perché è un settore in crisi, ma vale la pena farlo, perché il vero cinema è solo quello delle sale. Forse sarò antico in questo, ma non

Enrico, 74 anni, sceneggiatore, regista, autore di commedie teatrali, ha prodotto programmi televisivi e pubblicato diversi romanzi



mi sembra che il cinema fatto per le piattaforme o per la televisione e il cinema che si fa per la sala siano la stessa cosa, anche se si fanno allo stesso modo. Perché, in un caso e nell'altro, l'attenzione di chi guarda il film è totalmente diversa. E il film, non va dimenticato, lo fa chi lo guarda, ma lo fa, soprattutto, lo spettatore che, guardandolo nelle sale insieme ad altri, è influenzato delle loro reazioni. Il cinema è un vero e proprio rito collettivo. In fondo è nato così e non può cambiare».

Almodovar ha detto che "l'ideale sarebbe trovare uno scrittore che fosse come un'anima gemella per un regista e il loro rapporto dovrebbe essere simile a un matrimonio". È stato, anzi è ancora oggi, l'anima gemella di Carlo?

«Carlo ed io eravamo in simbiosi. Io la pensavo come lui e lui come me, su tutto. Non avevamo nemmeno bisogno di dirci le cose. Quando lui aveva un'idea, l'avevo avuta prima io e viceversa. Il mio rapporto con Carlo quindi è stato fortissimo, ma non è detto che tra lo sceneggiatore e il regista debba essere sempre così. Ho scritto anche per tantissimi altri registi e penso esattamente il contrario. Per un regista è importante trovare uno sceneggiatore che lo spinga a fare cose che lui non farebbe».

C'è un gioco di equilibri tra sceneggiatore e regista?

«Penso che oggi sia più importante lo sceneggiatore del regista e, del resto, è un dato di fatto in altri Paesi, come in Francia e in America. Nella grande tradizione del cinema italiano però c'è una particolarità: i registi erano anche intellettuali e, quindi, erano anche dei bravi sceneggiatori. La bravura del regista invece sta nelle immagini, nel saper interpretare con esse la scrittura del film e soprattutto nel far recitare bene gli attori. Oggi, con le piattaforme, il regista torna ad essere un semplice esecutore e questo non è positivo».

Cosa conta di più nella sceneggiatura?

«Ricordarsi sempre che le immagini sono più importanti delle parole. Tutto ciò che si può raccontare con le immagini e senza le parole cattura moltissimo l'attenzione del pubblico».



“PER FARE IL CINEMA DEVI PRIMA DI TUTTO AMARE LA GENTE”

Quando inizia a scrivere una sceneggiatura sa già quale forma prenderà?

«Sì, perché scrivo prima un soggetto, poi un trattamento e poi la sceneggiatura vera e propria. Quando scrivo i romanzi non so dove vado a parare, ma quando scrivo un film lo so perfettamente».

Le propongo un gioco: scrivere un soggetto che abbia come personaggi alcuni soci del Circolo Aniene. Chi sceglierebbe e con quale ruolo?

«Non lo farò mai. Tanti anni fa ho letto l'autobiografia del più grande commediografo americano di tutti i tempi, Niel Simon. Diceva di aver raccontato, nella sua carriera, solo cose e persone reali, che aveva conosciuto direttamente, e lo aveva fatto sempre con grande affetto, perché non avrebbe mai voluto incontrare qualcuno che gli domandasse “cosa hai fatto di me?”. Anch'io vorrei evitare incontri del genere. Anche se fossi ispirato da qualcuno, nella scrittura di un personaggio, non farei mai il suo nome e nemmeno farei capire chi sia in altro modo. La sfera privata delle persone viene vista dall'esterno con occhi diversi da quelli del diretto interessato. Io stesso, quando vengo raccontato dagli altri, posso provare fastidio. Così, quando conosco qualcuno che è talmente interessante da ispirarmi nella scrittura, lo trasformo in un personaggio, finché lui non è più lui». ■

LA PRIMA ALL-IN-ONE BIKE



Con Technogym Ride ti colleghi e inizi ad allenarti: nessuna operazione di setup e tutte le tue app preferite a disposizione. Così sei subito pronto a partire.

Chiama l'800 707070 o visita [technogym.com](https://www.technogym.com)



FRANCO CHIMENTI

«ALL'INIZIO CI CREDEVO SOLO IO»

FRANCO CHIMENTI, L'UOMO CHE HA PORTATO
LA RYDER CUP A ROMA

di Massimo Mazzitelli

IL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA GOLF È RIUSCITO NEL 2015 A CANDIDARE LA CAPITALE PER IL 2023 E A VINCERE LA SEDE DELLA MANIFESTAZIONE CHE, DAL 1927, SOLO ALTRE DUE VOLTE È STATA ORGANIZZATA SUL CONTINENTE EUROPEO. L'IDEA DELLA RYDER A ROMA ERA NATA GIÀ ALLA FINE DEL 2010. «DETERMINANTI SONO STATI LA TENACIA E L'AIUTO DI TANTI, GIOVANNI MALAGÒ IN PRIMIS». C'È STATO TANTO DI ANIENE IN QUESTA MANIFESTAZIONE

Dobbiamo ringraziare un consocio del nostro Circolo se Roma ha potuto ospitare una delle manifestazioni sportive più importanti del mondo, terza solo a Olimpiadi e Mondiali di calcio. Dobbiamo ringraziare un nostro socio se Roma, la Ryder Cup e il grande lavoro fatto sono stati apprezzati da 620 milioni di telespettatori in 190 Paesi in tutto il mondo e 270 mila spettatori al Marco Simone. Dobbiamo ringraziare il Presidente della Federgolf, Franco Chimenti. Ci credeva solo lui tredici anni fa quando cominciò ad accarezzare l'idea di portare la Ryder in Italia. Un'idea che ha cominciato a prendere forma al Circolo Canottieri Aniene. Il Presidente della Federazione, Franco Chimenti, appunto, me l'ha raccontata quell'idea la mattina del 22 dicembre del 2010 nel Salone dell'Aniene. Cinque anni prima che ci venisse assegnata e tre anni prima che il progetto cominciasse a diventare reale. Ci eravamo incontrati perché aveva appena vinto l'Oscar dello sport italiano assegnato dal CONI per i risultati ottenuti in quell'anno con il tesseramento libero e i 100 mila iscritti, un record per il golf italiano. Gli avevo chiesto un'intervista per *Repubblica* e il professore me l'ha subito buttata lì: «Non mi basta quello che ho fatto, ora abbiamo Manas-



In alto, Franco Chimenti nei giorni della Ryder Cup al Marco Simone e qui sopra la festa della vittoria della squadra europea

sero e i Molinari che vincono, voglio portare la Ryder Cup in Italia». Ho pensato che il Presidente volesse un titolo più grande sul giornale, una





battuta. Invece, parlando, ho capito che diceva sul serio, che nella sua testa era già tutto chiaro, perché quello che mi raccontò quella mattina e stata poi la strategia per portare la Ryder in Italia. Unica differenza è che Chimenti nel 2010 pensava alla Sicilia e invece ha vinto con Roma. Però mi aveva convinto: anch'io dopo quella chiacchierata ho cominciato a crederci. Solo che dopo aver scritto il pezzo e averlo pubblicato su *repubblica.it* ho capito che eravamo soltanto noi due a crederlo possibile. Solo il caporedattore del sito mi ha dato un po' di fiducia, ma forse per le mie insistenze. «Scrivilo e pubblica, tanto la firma è la tua...».

Le telefonate furono molte e tutte quasi al limite dello sberleffo. C'era da capirli: la Ryder era ed è il terzo evento mondiale sportivo dopo Olimpiadi e Mondiale di calcio e noi nel golf eravamo il nulla nel mondo.

Presidente Chimenti quindi grazie per avercela fatta, non sa che rivincita! Li ho richiamati tutti quelli che nel 2015 ridevano.

«Non lo dica a me. Quando ho cominciato a par-

lare di Ryder in Italia mi prendevano per matto, come se non avessi capito cosa fosse il golf nel mondo, ma il coraggio non mi è mai mancato e passo dopo passo ce l'ho fatta. Mi ricordo ancora le risatine quando cominciai a parlarne nelle riunioni all'Europea Tour che avrebbe dovuto appoggiare la nostra eventuale candidatura. Le prime volte neanche rispondevano, ma li capivo: in Europa solo una volta la Ryder si era disputata fuori dalla Gran Bretagna. Non parliamo dei grandi sponsor, poi. Però devo essere onesto: tutti i dirigenti dell'European Tour e della PGA sono stati i primi a complimentarsi per il lavoro fatto a Roma. Hanno detto che è stata la più bella Ryder di sempre».

Come li aveva convinti?

«Con il grande lavoro fatto. C'erano dieci candidature per l'edizione del 2022 poi spostata al 2023 per il Covid. Basterebbe guardare la presentazione dei dossier per capire: nove cartelline di poche pagine e il nostro lavoro con un dettaglio e un'eleganza che hanno fatto la differenza e poi Roma, l'aiuto del Governo e di Gio-



vanni Malagò che mi è stato vicino in tutto il percorso. Una squadra imbattibile».

C'è stato un pubblico da brividi...

«È stata una grande festa e giornate importanti per lo sport italiano. Abbiamo dimostrato di essere in grado di poter organizzare, e bene, i più grandi eventi sportivi. Peccato solo aver perso l'occasione dell'Olimpiade del 2024 che invidieremo a Parigi. Il campo era perfetto, nei cinque giorni ci sono state 270 mila presenze con appassionati arrivati da tutto il mondo; non so quante lingue si sono parlate. Ha funzionato tutto. Nessun problema di viabilità e i 270 mila spettatori del Marco Simone hanno diviso le loro giornate tra il golf e le bellezze di Roma. E che emozione quelle corse la mattina alle 4,30 per prendere i posti migliori...».

Un grande indotto per Roma...

«Alberghi e ristoranti pieni. Si trovavano stanze solo in affitto nelle case vicino Guidonia. Hanno affittato letti a 1.000 euro al giorno. Sarà un grande volano per il turismo e per la valorizza-

zione e promozione del golf. L'indotto sarà incredibile e ne beneficeranno anche i circoli di golf italiani che sono delle vere eccellenze. La nostra Ryder Cup viene vista come un modello da emulare. Ha vinto il modello Italia. Sì, è stato un grande affare, alla faccia di chi rideva e non ci credeva».

Possiamo dire che c'è stato tanto Aniene in questa Ryder.

«Sono tanti i nostri consoci che sono stati impegnati in questa avventura. Comincerei da Giovanni Malagò perché senza di lui non ce l'avrei mai fatta: siamo due visionari coraggiosi e abbiamo lottato insieme. Nei giorni delle gare è stato importante l'aiuto anche di Carlo Mornati. Poi abbiamo Michele Pepponi e Sergio Paolantoni che hanno messo a tavola più di 10 mila persone al giorno. Un'altra eccellenza italiana. E c'era Alphaomega di Alberto Cassone a curare i social del torneo».

Dimentica il Presidente Chimenti...

«Un merito che mi sono veramente sudato...». ■

JACOPO VOLPI



JACOPO SEMPRE AI VERTICI DI ANIENE SPORT

di Federico Vecchio

IL RITRATTO DI VOLPI NOMINATO DIRETTORE DI RAI SPORT ALLA FINE DI MAGGIO DALL'AMICO FEDERICO VECCHIO. JACOPO HA UNA PASSIONE SMISURATA PER LO SPORT, DAL CALCIO AL VOLLEY, SENZA DIMENTICARE "PALLANIENE". TANTI I TORNEI DI CALCETTO E CALCIO CON L'ANIENE SPESSO IN PANCHINA A GUIDARE LA SQUADRA, IL TEMPO LIBERO SACRIFICATO PER IL CIRCOLO CHE È PASSIONE E VITA. E POI LA CONDUZIONE DI MILLE PRESENTAZIONI NEL SALONE

«Oltre me, da questo lato, non voglio nessuno». Me lo disse durante una finale, scostandomi, nemmeno troppo gentilmente, verso l'altro lato della panchina perché gli impedivo non solo di vedere il campo, ma anche e soprattutto di starsene da solo con i suoi dubbi e le sue responsabilità. Si giocava a Tor di Quinto, campo a 11, una finale del Torneo dei Circoli. In quel momento Mourinho non esisteva ancora, ma per noi esisteva lui. Era la soluzione al problema. E la soluzione era avere la capacità di dare la linea ad un movimento, quello del calcetto del Circolo, che brillava di giocatori dal passato glorioso, ma tutti convinti di avere titolo per dire la propria. Lì, in quel momento, la scelta di qualcuno, evidentemente non saggio, ma saggissimo, cadde su di lui. E furono anni in cui si vinse tutto quello che c'era da vincere. La sola cosa che abbiamo perso, difatti, in quel periodo è stata il conto di quanti Canottieri Lazio, Bottai e tornei di calcio a 11 abbiamo incastonato, sotto la sua guida, nella nostra bacheca. Il patto era chiaro: io mi assumo ogni responsabilità, io decido. E si sacrifica tutto il tempo libero, perché l'Aniene non è un passatempo, ma una cosa seria. E questo fece sì che perdemmo il conto, oltre ai trofei vinti, una volta arrivati a giugno e luglio – quando i tornei di calcetto diventavano più importanti di qualunque moglie, fidanzata o altro – di quanti fine settimana si dovessero interrompere prima del previsto per farsi trovare alle sei e mezza al Circolo. Perché l'Aniene è una cosa seria, lo Sport è una cosa seria e gli allenamenti, a qualunque età, pure.

Ecco, è da qui che dobbiamo partire se vogliamo provare a dire cosa rappresenti lui per l'Aniene. Perché, e tutti lo sappiamo, il nostro Circolo è fatto di soci che, più di altri, non solo ne incorporano i valori, ma ne dettano, nel tempo, la continuità. La sua famiglia e il Circolo sono una cosa sola. E, per come deve essere, quel magnifico professionista che è nella sua vita lavorativa ha lasciato sempre spazio, una volta messo piede oltre il cancello dell'Aniene, all'amico di tutti. Quell'amicizia, verso l'Aniene, l'abbiamo tutti toccata nella serietà in cui ha dato e dà tutto se stesso ogni volta che c'era e c'è



Jacopo impegnato in una sfida di pallavolo al Circolo Canottieri Aniene.

Nell'altra pagina, Volpi durante un evento sempre all'Aniene con Luigi Ferrajolo e (a destra) Roberto Mancini

da organizzare e giocare un torneo di pallavolo, ma ancora di più quando quella rete veniva e viene tirata su per giocare quella specialità – che, prima o poi, meriterà di diventare olimpica, diciamolo – chiamata Pallaniene. Una pallavolo, questa, in cui la pazienza che deve avere chi la pallavolo, quella vera, la conosce sul serio (e lui sì che la conosce) si misura in tonnellate. E lui, anche in questo caso, lo trovi lì, con la precisione, la serietà e l'impegno che richiede ogni cosa che riguardi il Circolo. Per non parlare, poi, delle mille e mille presentazioni che, nel nostro Salone o in trasferta, ha accettato di condurre. E non

sorprendono la capacità e l'amicizia con cui si è prestato a prendere un microfono e a portarci per mano nella presentazione di un libro, nell'assegnazione di un premio, nello svolgimento di un dibattito pubblico. No, non sorprendono. E non sorprendono perché non poteva essere che lui il nostro volto, il volto dell'Aniene, chiamato a dare la giusta misura di quello che siamo e di quello che vorremmo che sia, ogni volta, il nostro futuro: serietà, preparazione, professionalità, solidarietà e passione. Che sono le nostre. Che sono le sue prerogative.

E non è un caso – no, non lo è – che quest'uomo di Sport, che non ha mai smesso di mettere tutti quei valori nella sua vita professionale e in quella condivisa con noi, con i colori dell'Aniene, abbia raggiunto parallelamente due successi. Da un lato, chiamato a dirigere la comunicazione sportiva di una rete televisiva – e che rete televisiva! – che ha rappresentato il giusto riconoscimento a una carriera professionale fatta di lavoro, serietà, ancora lavoro e passione; dall'altro, di averci fatto vincere, quando le gambe tremavano a tutti – sì, perché le gambe, in quel preciso momento, ci tremavano a tutti, e chi dice il



Volpi con l'amico di sempre Gian Piero Galeazzi.
In basso, Jacopo (ultimo in piedi a destra)
impegnato con la squadra di calcetto del Circolo

contrario mente sapendo di mentire – andando a prendersi una responsabilità non da poco. Quando ho visto, difatti, nemmeno tre mesi fa, in quella semifinale alla Canottieri Lazio, il Direttore di Raisport andare a prendersi quel pallone e percorrere quella distanza che lo separava da



Da papà Mario a Rai Sport

Jacopo Volpi, direttore di Rai Sport. Finalmente. Perché era giusto che così fosse. Perché era sacrosanto che completasse la sua carriera vedendosi riconoscere un ruolo che troppe volte aveva solo sfiorato per ragioni che più o meno sono sempre le stesse.

Socio Aniene dal 1972 ed effettivo dal 1977. Giornalista di fatto a cominciare da quegli anni, quindi giovanissimo. Aveva un grande "agente": Mario Volpi, il suo papà, colonna dell'Aniene, uomo dalle battute fulminanti, sportivo e tifoso di razza, gran personaggio, straconvinto d'avere generato un fuoriclasse della critica sportiva. E con buoni amici giornalisti affermati, come Gianpaolo Ormezzano e Paolo Rosi, che accompagnarono Jacopo a bussare alle porte giuste.

Jacopo cominciò lavorando di penna a Tutto-sport (racconta che fu tal Massimo Fabbricini ad assegnargli il primo servizio mandandolo al Concorso ippico di Piazza di Siena) e al Tempo (Gianni Letta direttore, Peppe Presutti allo sport), per poi approdare alla RAI, con veri maestri, ma soprattutto nella famosa "scuoletta" di quell'educatore di talenti che fu Sandro Petrucci.



A Rai Sport Jacopo Volpi ha via via fatto tutto, vedendosi riconoscere ruoli sempre più significativi: ha firmato e condotto le trasmissioni più importanti e popolari, Domenica Sportiva in testa, è stato telecronista di avvenimenti indimenticabili negli sport olimpici, primo fa tutti la finale del campionato mondiale di pallavolo vinto a Rio de Janeiro dagli azzurri di Julio Velasco nel novembre del 1990.

quel dischetto del rigore per andare a calciare il pallone decisivo, che significava, per noi, o finale o tutti a casa, ho pensato che la vita è fatta non solo di serietà – e lui, non c'è dubbio, ne ha – ma anche del coraggio di mettersi sempre in gioco. Tra vent'anni, difatti, ritrovandoci seduti al Tavolo sociale, nessuno lo avrebbe indicato, ai più giovani soci appena entrati al Circolo, come quel meraviglioso giornalista che, al tempo, era stato chiamato a dirigere la comunicazione sportiva sulle reti Rai, ma come quello che aveva sbagliato, come Baggio nel '94, il rigore decisivo per andare a vincere il primo trofeo, alla Canottieri Lazio, dell'Over 60. E lui ne era ben consapevole. Ed è per questo che si è preso quella responsabilità, ne sono certo. Come quando mi spostava di lato perché gli preclude-

vo la visuale e c'era da decidere il da farsi ed era lui che doveva farlo, e nessun altro. Come quando c'era da schiacciare dopo quel terzo tempo e portare a casa il punto decisivo. Come quando c'era Mario, suo padre, seduto sulle tribune della Canottieri Lazio, insieme al suo amico Nanni, a tifare per i colori dell'Aniene. E che, ne sono sicuro, anche tre mesi fa, insieme a Nanni, stava seduto lì, da qualche parte, a vedere Jacopo, diventato Direttore di Raisport, segnare quel rigore. E sarà stato contento. E non vi so dire, lo giuro, se più per quel figlio che aveva appena messo quel pallone alle spalle del portiere avversario o se per quel figlio all'apice di una splendida carriera professionale. Non lo so. Ve lo giuro. Anche se qualche sospetto, a dire il vero, ce l'ho. ■



I CAVALIERI DEL LAVORO L'ITALIA DEL FARE

di **Dino Sorgonà**

È una realtà prestigiosa quella che vede ormai da tempo nostri soci appartenere a quella associazione di eccellenza che è la Federazione Cavalieri del Lavoro.

L'onorificenza "al Merito del Lavoro" è una delle più esclusive tra gli ordini cavallereschi. Istituita nel 1901, viene conferita ogni anno in occasione della Festa del Lavoro a imprenditori italiani che si sono distinti nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, turismo e servizi, dell'artigianato, del credito e delle assicurazioni. Rigorosi sono i criteri e i requisiti per ottenere questa onorificenza: aver operato nel proprio settore, in via continuativa e per almeno vent'anni con autonoma responsabilità, e l'aver contribuito in modo rilevante, attraverso l'attività d'impresa, alla crescita economica, allo sviluppo sociale e all'innovazione.

L'onorificenza al "Merito del Lavoro" è concessa dal Presidente della Repubblica su proposta del Consiglio dell'Ordine, presieduto dal Ministro dello Sviluppo Economico, dopo una serie di verifiche che coinvolgono anche il Prefetto della località di appartenenza del futuro Cavaliere del Lavoro.

Il numero degli insigniti è la prova evidente della selettività delle scelte: non possono difatti essere insigniti più di venticinque Cavalieri del Lavoro per ciascuno anno, come fissato nel 1934. Le nomine sono legate alla Festa della Repubblica poiché sono intrecciate alla vita e alla storia del nostro Paese.

La decorazione consiste in una croce che riporta da un lato l'emblema della Repubblica e, dall'altro, la dicitura "al Merito del Lavoro 1901", anno in cui il Presidente del Consiglio Giuseppe



In alto, a sinistra, Luigi Abete; a destra, Luca Cordero di Montezemolo con Vincenzo Malagò. Qui sopra, Francesco Gaetano Caltagirone e, accanto, Enzo Benigni. Nella pagina accanto, Sandro Ferrone

pe Zanardelli promosse l'istituzione dell'Ordine cavalleresco al merito agrario, industriale e commerciale, come era denominato a quel tempo l'Ordine, per premiare coloro i quali avessero, con il loro "lavoro benefico", contribuito alla modernizzazione del Paese dopo che con l'unificazione dell'Italia si era realizzata una continuità territoriale e politica.

Allora i primi Cavalieri del Lavoro avevano indirizzato il Paese alla prima industrializzazione ed erano stati pionieri di un'agricoltura moderna; poi l'Associazione ha avuto nel dopoguerra un lungo elenco di coloro che hanno consentito al

nostro Paese di diventare uno dei più industrializzati del mondo.

Sono uomini e donne dotate di visione lungimirante, coraggio e lavoro che, senza temere di arrischiarsi in inedite avventure pur di raggiungere i propri sogni, hanno conquistato il futuro agendo in modo anticipatorio. Sono uomini e donne che spesso, mettendo in gioco non solo la propria ricchezza, ma rischiando la propria vita, hanno fatto sorgere aziende che creano lavoro in luoghi dove esercitano il potere occulto mafia, ndrangheta, camorra ed altre forme di illegalità.

Scorrendo i nomi dei Cavalieri troviamo coloro che sono stati gli artefici dello sviluppo economico e sociale del Paese, dell'affermazione del "made in Italy" e della cultura d'impresa. Provengono in gran parte dalle aziende a dimensione familiare che rappresentano il cuore pulsante del tessuto economico e sociale non solo italiano.

In Italia, in particolare, le imprese familiari sono circa l'85% del totale delle aziende e il 65% delle imprese con fatturato superiore a 20 milioni di euro. I nostri Cavalieri ormai sono la fotografia di cosa è il Paese e di dove sta andando. Non provengono solo dalla manifattura e dall'agricoltura, ma dal design, dalla moda, dalla cantieristica navale, dalla logistica, dalla farmaceutica, dalle grandi infrastrutture, dal credito piccolo e grande, dalla finanza, dall'editoria, dal turismo, dalle nuove tecnologie informatiche e dall'intelligenza artificiale.

I Cavalieri del Lavoro sono, come più volte testimoniato dall'attuale Presidente della Federazio-

ne Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Maurizio Sella, la dimostrazione di come l'imprenditoria italiana sappia rinnovarsi in soluzioni che anticipano il futuro, rompendo anche con le vie del passato. Vale per tutti la meravigliosa storia di un imprenditore nato povero che dall'orfanotrofio dei Marinitt, a quindici anni, va a lavorare come garzone, studia ai corsi serali all'Accademia di Brera, va nel Trentino per poi trasferirsi ad Agordo, in provincia di Belluno, per aprire una bottega di montature per occhiali.

Dopo tre anni, nel 1961, la bottega con 14 dipendenti si trasforma in Luxottica S.a.s. specializzata nella produzione di minuteria metallica per le occhialerie. Oggi quella bottega è diventata una multinazionale presente in 150 Paesi e l'artefice di tutto questo è stato Leonardo del Vecchio, un Cavaliere del Lavoro da poco scomparso. Ma di queste storie è piena la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro la cui funzione è quella di illustrare le opere dei suoi associati e di tenere alto il prestigio dell'Ordine.

Carlo Pontecorvo con Giorgio Napolitano



I nostri Cavalieri del Lavoro

	Socio Aniene dal	Cavaliere del Lavoro dal
Abete Luigi	1992	2000
Angelini Francesco	2011	2003
Annunziata Pasquale	1961	1993
Benetton Alessandro	2004	2010
Benigni Enzo	1998	2006
Bufacchi Sandro	2003	2009
Caltagirone Francesco Gaetano	1999	2006
Caltagirone Leonardo	1987	2014
Cordero di Montezemolo Luca	1992	1998
D'Amico Paolo	1985	2013
De Laurentiis Aurelio	2007	2008
Di Amato Fabrizio	2003	2016
Faranda Antonino	2000	2009
Ferrone Alessandro	1976	2005
Gallia Fabio	2006	2015
Impronta Pierluca	2007	2023
Klinger Umberto	1993	2004
Mainetti Valter	1998	2013
Malagò Vincenzo	1959	2001
Manes Vincenzo	2009	2013
Marra Giuseppe Pasquale	2015	1999
Montefusco Eduardo	2005	2012
Nattino Giampietro	2011	2001
Pecorini Franco	2010	2001
Pontecorvo Carlo	2012	2010
Roth Luigi	2017	2004
Salini Pietro	2006	2013
Sarmi Massimo	1997	2009
Toti Pierluigi	2000	2003

La Federazione promuove la presenza dei Cavalieri sui principali temi dello sviluppo sociale e imprenditoriale attraverso numerose iniziative: convegni annuali su temi definiti in base ad una programmazione pluriennale, work shop tematici, realizzazioni di studi e ricerche, pubblicazioni e progetti. La Federazione cura inoltre la pubblicazione della rivista "Civiltà del Lavoro" e sostiene il Collegio Universitario dei Cavalieri

del Lavoro "Lamaro Pozzani" e promuove il premio "Alfieri del Lavoro".

«Con il collegio universitario - spiega l'attuale Presidente della Federazione Maurizio Sella - i Cavalieri del Lavoro affermano il valore della formazione d'eccellenza basata sul merito e la valorizzazione dei giovani talenti, quale leva strategica per la crescita sociale ed economica del Paese».



Nella foto accanto, Pietro Salini.
In basso a sinistra,
Pierluca Impronta.
Sotto, Giampietro Nattino



Il Collegio attualmente ospita circa 70 studenti provenienti da tutta Italia iscritti a diversi tipi di laurea e selezionati attraverso prove particolarmente rigorose. Quest'anno su 504 candidati ne sono stati ammessi quattordici. Oltre all'ospitalità, il Collegio offre programmi didattici integrativi, corsi di lingue, incontri con personalità del mondo istituzionale, imprenditoriale e della cultura, esperienze all'estero e di studio presso Università straniere. Sono presenti anche dottorandi di ricerca stranieri iscritti nelle Università romane. I Cavalieri del Lavoro non si sottraggono alla grande sfida del cambiamento e dell'innovazione; il meglio della nostra industria sta affrontando il processo più importante dei prossimi decenni: devono coniugare le diverse dimensioni

della sostenibilità economica, ambientale e sociale preservando però lo sviluppo economico. Un processo inarrestabile che va dalle nuove bioraffinerie all'elettricità generata dai pannelli solari, alle macchine per il recupero ed il riciclo, all'intelligenza artificiale. Ma la Federazione chiama i suoi associati anche ad approfondire il tema del clima al centro del quale c'è il problema dell'acqua, un bene fondamentale, vitale quanto scarso, da proteggere e tutelare nelle sue numerose declinazioni: dall'acqua dolce a quella salata, dalle acque irrigue agli oceani, dai nevai ai ghiacciai. L'oro blu per i Cavalieri del Lavoro è un'altra sfida fondamentale poiché svolge un ruolo cruciale nella conservazione dell'ecosistema e della nostra identità. ■



PALAZZO FIUGGI

WELLNESS MEDICAL SPA



PER UNA VITA LONGEVA, VISSUTA AL MEGLIO



+39 0775 7661 | PALAZZOFIUGGI.COM | VIA DEI VILLINI, 34, 03014 FIUGGI FR, ITALIA
UNIVERS: WWW.GRUPPOUNIVERS.IT | +39 06 62206808 | TURISMO@GRUPPOUNIVERS.IT

VINCENZO SANTOPADRE



NEL NOME DI SANTOPADRE

di **Fabrizio Maffei**

UN PASSATO AL PARIOLI POI IL TRASFERIMENTO ALL'ANIENE PER IL COACH DI MATTEO BERRETTINI. «QUALCUNO PENSÒ CHE ERO VECCHIO: IO MI SENTIVO UN RAGAZZINO», RICORDA IL TECNICO DELLA SEZIONE TENNIS DEL CIRCOLO. CON L'ANIENE SI È TOLTO TANTE SODDISFAZIONI. «HO CONDIVISO QUESTO CON FANTASTICI AMICI E SOPRATTUTTO CON LA LEGGENDA MARIO FIORINI. E QUESTA È CASA MIA». HA GIOCATO IN COPPA DAVIS E NEI QUATTRO MAGGIORI TORNEI DEL GRANDE SLAM

Sai che anche tu hai un soprannome? Ma una volta tanto non è stato Alberto Tana a coniarlo.

«No. Quale sarebbe?».

Il Santopadre-del-tennis-Aniene... così, tutto attaccato! Me lo ha svelato il Presidente Fabricini raccontandomi del tuo arrivo all'Aniene. Tu hai rivitalizzato il nostro tennis e hai contribuito in maniera decisiva ai tanti successi ottenuti negli anni!

«Ma dai, nemmeno me lo ricordavo...».

Il soprannome o i successi?

«Venivo dal Parioli. Ci sono stato vent'anni. Ci sono stato benissimo, lo dico con sincerità, ma ad un certo punto avvertii nei miei confronti una certa sfiducia. Avevo smesso la mia attività internazionale per qualche problemino fisico e qualcuno pensò che fossi vecchio per lo standing Parioli. Ma come vecchio? Io mi sentivo un ragazzino con tanta voglia di giocare ancora. E allora...».

Hai cambiato umore. Cos'è, una ferita ancora aperta?

«Assolutamente no! Come potrebbe? Il fatto è che al Parioli vissero questo passaggio come un tradimento, ma non ero io il traditore... Vabbè, acqua passata».

Vincenzo, cominciamo dal principio. È vero che da bambino sognavi di diventare un calciatore?

«Beh, sì, come ogni ragazzino, ma in famiglia avevo due genitori appassionati di tennis e allora mi hanno portato a provare a giocare in un circolo vicino casa. Al Sant'Agnese sono cresciuto e mi sono sempre più appassionato. Trascorrevi interi pomeriggi con la racchetta in mano a giocare contro il muro. Il muro è stato il mio primo maestro. Oltretutto la superficie era irregolare, con un po' di ghiaia e la palla mi tornava indietro con strane traiettorie. Ho imparato a reagire all'imprevedibilità delle traiettorie. Successivamente feci un provino per il Parioli, andò bene e con quei colori cominciai la mia vita tennistica. E conobbi Pescosolido».





“QUI ALL’ANIENE CONDIVIDO LA MIA ESPERIENZA E CONOSCENZA CON I GIOVANI TENNISTI, INSIEME AI MIEI COLLABORATORI CERCHIAMO DI PLASMARE IL LORO TALENTO E POI GUIDARLI NEL RAGGIUNGIMENTO DEL LORO PIENO POTENZIALE”

Fino ad arrivare al trasferimento qui all’Aniene, come ci hai raccontato. Come andò la cosa?

«Semplice. Un colloquio tra presidenti, Malagò e Scarfiotti. Una stretta di mano e l’operazione andò in porto con mia grande gioia. Sapevo che l’Aniene aveva un progetto serio per il rilancio del tennis agonistico e delle scuole. I fatti hanno dato ragione sia a me per le tante soddisfazioni ricevute, sia all’Aniene per i tanti successi ottenuti. Serie C, B, A2, A1 e 4 scudetti! Ho condiviso questa lunga storia con molti fantastici amici. Fammene ricordare alcuni, i primi che mi vengono in mente: Filippucci, Lommi, Di Meo, Di Mauro, Cobolli, Bolelli e soprattutto la leggenda Mario Fiorini. Ti giuro, mi sta venendo la pelle d’oca, che brivido... Abbiamo fatto cose clamorose!».

Tu fammi ricordare le finalissime del 2010 e del 2014, entrambe finite ai doppi di spareggio.

«A Rovereto finimmo a notte fonda, gli spettatori erano andati a dormire; a Genova compimmo un’impresa: l’avversaria era una gran bella squadra. Più di qualcuno la dava per favorita e Genova, in casa, aveva già vinto il titolo femmi-

nile, quindi puntava all’accoppiata. Ma noi non mollammo un punto fino ad arrivare al doppio di spareggio nel quale Bolelli ed io vincemmo 7/6 4/6 10/6 al super tie break contro Starace e Basso!».

Racconti queste gesta con il sorriso negli occhi. Si percepisce nettamente il tuo attaccamento ai colori sociali.

«Sono davvero orgoglioso di far parte di questa meravigliosa famiglia. L’Aniene è il mio Circolo, la mia casa... A proposito di casa, ne sto cercando una da queste parti, proprio per avere più possibilità di venire qui con maggiore frequenza».

E noi siamo orgogliosi quando ti vediamo in televisione con la maglia o il cappellino dell’Aniene...

«È un segno distintivo di cui vado fiero. Prima potevo indossarla spesso, ora con il nuovo sponsor di Matteo, uhm... è più difficile. Anzi ti dico che voglio chiedere allo sponsor tedesco se mi autorizza ad apporre lo stemma dell’Aniene sulla mia maglia».

Credo sia difficile... ma apprezziamo! Lasciami dire che l’apoteosi è stata vederti con il nostro berretto alla finale del Queen’s vinta da Matteo. In quella cornice suggestiva, affascinante, ferma nel tempo e molto British, facevi un figurone!

«Sinceramente è stato un gesto premeditato. Ho deciso in albergo e non ho detto niente a

A destra, Santopadre assiste a una partita. Nell’altra pagina, il coach con Matteo Berrettini al Quirinale con il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella



ForteVillage

SARDEGNA



One of a Kind



fortevillage.com + 39 070 9218818 holiday@fortevillage.com
Univers: www.gruppounivers.it + 39 06 62206808 turismo@gruppounivers.it



nessuno. Debbo molto all'Aniene, tutti noi dobbiamo molto a questa famiglia e volevo che tutto il corpo sociale fosse emotivamente coinvolto in quell'impresa. Un cappello con il guidone per dire a tutti: noi siamo dell'Aniene e se siamo arrivati sin qui lo dobbiamo al C.C. Aniene!».

Un'altra sorpresa televisiva ce l'hai regalata quando ti abbiamo visto seduto nelle prime file dell'Ariston, all'ultimo Festival di Sanremo, la stessa sera in cui partecipò il Presidente Mattarella. Un Presidente nel palco e un Santopadre in platea... Bel colpo per Amadeus!

Risata d'obbligo, poi: «La musica mi è sempre piaciuta, specialmente quella italiana e Sanremo fa parte dei miei ricordi di bambino. In quei giorni ero a Montecarlo, con Matteo e mia sorella, che sa di questa mia passione, mi ha fatto un bel regalo. Mi sono molto divertito anche se la serata è stata interminabile...più lunga di una partita finita al quinto!».

Parliamo un po' della tua carriera da professionista. Lo sei diventato nel 1991 e nel 1999 sei diventato numero 100 della classifica, hai giocato in Coppa Davis, nei quattro maggiori tornei del Grande Slam (Australia Open, Roland

Garros, Wimbledon e US Open) e in molte edizioni degli Internazionali di Roma. Ricordi da condividere con noi?

«Uno dei momenti che ricordo con grande piacere è la vittoria ottenuta nel torneo ATP di Tashkent in Uzbekistan, in coppia con Vince Spadea nel 1997. Poi il successo l'anno dopo a Roma contro Kucera, numero 10 del mondo. E poi ti dovrei raccontare



“SONO DAVVERO ORGOGLIOSO DI FAR PARTE DI QUESTA MERAVIGLIOSA FAMIGLIA. L'ANIENE È IL MIO CIRCOLO, LA MIA CASA”

dei viaggi che ho potuto fare grazie al tennis, in India, in Australia per esempio, due luoghi diversissimi che mi hanno segnato intimamente».

Ora ti faccio il nome di un tuo avversario: Magnus Norman...

«Vuoi dire che sono stato la sua “bestia nera”? Ahahah... in effetti l'ho eliminato due volte, nel '98 a Bournemouth nei sedicesimi al tie break decisivo e poi arrivai in semifinale. La seconda volta a Roma nel 2001, lui era il campione in carica e l'anno precedente aveva giocato anche la finale al Roland Garros. Era numero 5 della classifica. Lo beccai da wild card al primo turno... ammazza che sfiga mi dissi... e invece mandai a casa lo svedese con un 6/4 6/3! Il campo era lento, pesante per la pioggia caduta fino a qualche ora prima. Mi ricordo che giocai una valanga di palle corte... Fui bravo e fortunato».

A proposito, mi viene in mente una tua risposta nel corso di una recente intervista: per giocare e vincere conta la testa, il cuore, l'allenamento, ma anche una dose di culo... Su testa e impegno mi sento di poter garantire io stesso, sul fattore “C” che mi dici?

«Tempo fa avevo una chat con un gruppo di lavoro che avevamo chiamato *Cabeza e Corazon*. Certo, la fortuna aiuta. Però te la devi meritare lavorando sodo, allenandoti seriamente, curando anche la testa per avere il massimo delle energie tecniche e mentali sempre, contro qualsiasi avversario e su qualunque campo. Io l'ho capito presto. Giocavo un match di qualificazione ai campionati italiani Under 16. Avevo vinto il primo e stavo avanti 5/1 nel secondo. Ho perso! Pensai di essere stato sfortunato, ma ho anche vinto una partita che sembrava ormai andata, sul 6/3 5/1 per il mio avversario e quella volta



Un dipinto realizzato da Cristiano Pravadelli dedicato al campo centrale di Wimbledon e donato dall'autore a Santopadre

non mi reputai solo fortunato».

Il tennis: lo sport del diavolo...

«Mosse, contromosse, il gioco degli scacchi con l'aggiunta di una grande parte atletica. Basta una virgola per decidere il destino di una partita. Hai visto la finale di Flushing Meadows?».

Sì tutta, appassionante con un Djokovic monumentale...

«Vero, ma Djokovic l'ha vinta prima di testa e poi di fisico. Nel secondo set sembrava non avercene più. Pareva uscito stremato da una serie di 23 scambi pazzeschi, ha rischiato lasciando un set point a Medvedev, ma è tornato fortissimo di testa al tie-break. Sai quanto c'è dietro tutto ciò? C'è un lavoro maniacale ed una forza mentale micidiale!».

plus+

A 0,99€, LEGGI TUTTA LA GRANDEZZA DELLO SPORT

CON PLUS+ DI CORRIEREDELLOSPORT.IT ENTRI IN UN MONDO DI NOTIZIE SENZA LIMITI

APPROFONDIMENTI, INTERVISTE ESCLUSIVE, INCHIESTE
E L'ACCESSO ILLIMITATO A TUTTI I CONTENUTI DEL SITO.*



Scopri Plus+, il nuovo servizio di corrieredellosport.it dedicato a chi vuole sapere tutto, ma proprio tutto, sul mondo dello sport.

PLUS+. ABBONATI ALLA TUA PASSIONE.



STADIO
Corriere dello Sport.it
SEMPLICEMENTE PASSIONE



*Il pagamento avverrà con addebito unico anticipato di 11,88 € con rinnovo al secondo anno a 23,91 €



NEL 1991 È STATO TRA I “MAGNIFICI CENTO”

Vincenzo Santopadre è nato a Roma l'11 agosto 1971. Professionista nel 1991, ha raggiunto la posizione numero 100 del ranking ATP in singolare il 3 maggio 1999. In doppio vanta un titolo ATP su due finali disputate. Dal 2011 allena Matteo Berrettini.

Ha cominciato a giocare a tennis all'età di otto anni presso il Sant'Agnese Tennis Club di Roma. È stato campione d'Italia under 16 e under 18 in doppio.

Nel 1998 ha battuto il n. 10 del mondo Karol Kučera al primo turno del tabellone di singolare degli Internazionali d'Italia e ha raggiunto la semifinale a Bournemouth eliminando nei sedicesimi Magnus Norman. Nel 1999 è arrivato ai quarti di finale al torneo di Chennai superando negli ottavi Andrew Ilie, e a Monaco dove nei sedicesimi ha concesso cinque giochi a Gustavo Kuerten.

Nell'edizione 2001 degli Internazionali d'Italia ha eliminato al primo turno il campione in carica e n. 5 del mondo Magnus Norman.

Ha disputato tre incontri di Coppa Davis con



la nazionale Italiana conquistando, nel 2001, il punto decisivo per la qualificazione degli azzurri nel doppio giocato insieme a Mosè Navarra contro la Finlandia. Nel 1997 ha conquistato la medaglia d'oro ai Giochi del Mediterraneo a Bari sia in singolare, sconfiggendo in finale Alberto Martín, sia in doppio, in coppia con Gaudio Castrichella.

Una volta di più capisco che sei un fautore della preparazione a 360 gradi.

«Quando sono arrivato all'Aniene mi fu affidata la scuola che fino ad allora era stata sotto la guida esterna di Bartoni. Il livello generale non era granché e credo di non dire una bugia. Il massimo della competizione era il doppio che giocavamo con Mario Fiorini, Gustavo Rizzi e Mario Crispo. Il teatrino lo chiamavamo! Poi piano piano siamo tutti cresciuti e più di tutti i ragazzi della scuola per i quali il Circolo ha sempre prestato massima cura e attenzione maniacale nel rapporto con l'atleta. Nulla viene affidato al caso. Qui all'Aniene condivido la mia esperienza e conoscenza con i giovani tennisti, insieme ai miei collaboratori cerchiamo di plasmare il loro talento e poi guidarli nel raggiungimento del

loro pieno potenziale. A noi piace vedere i loro progressi e la gioia che provano quando centrano gli obiettivi. Ci siamo avvalsi anche della collaborazione del dottor Cristiano Pravadel, un medico psicologo e coach che focalizza il suo lavoro prevalentemente sulla crescita e sullo sviluppo delle persone».

Prima hai detto una parola magica: talento.

«Di Federer la prima cosa che si diceva era: "Ha un talento innato". Ma per diventare quello che è stato non era sufficiente essere visto da tutti come un predestinato. Anche lui ha dovuto percorrere una strada dura, fatta di tanta fatica, di tanto impegno e forza di volontà. Si può diventare un grande atleta anche senza capacità geniali innate».

E poi?

«La gestione della vittoria e della sconfitta. Diventare un bravo atleta significa anche saper perdere, perché la sconfitta contiene tanti insegnamenti. Il fallimento, bisogna comprenderlo, fa parte di un indispensabile percorso di crescita».

Ancora...

«L'educazione, la pazienza, il rispetto per il tuo avversario e per chi lavora con te e con lui. Bisogna metabolizzare che nulla ti è dovuto o dato per scontato. Il tennis è uno sport individualistico che rischia di farti concentrare solo su te stesso così da perdere una visione di insieme».

Vincenzo mi racconti la storia del ristorante e del tennista?

«È ciò che dicevo prima. Se vai al ristorante e ti innervosisci perché ti fanno aspettare per servirti, non sarai mai un buon tennista. Nella vita e dunque anche nel tennis, siamo abituati ad avere tutto e subito. Invece bisogna imparare ad avere pazienza, rispetto del lavoro, del professionista che hai al di là della rete e... del cameriere!».

I genitori che responsabilità hanno?

«Certo, la famiglia ha un'importanza fondamentale. Torno al mio amico Pravadelli. Mi ha chiesto di scrivere una prefazione al suo libro che si intitola *Genitori in campo. Crescere i figli e vincere insieme*. Lo dovrebbero leggere tutti i genitori che hanno figli che fanno sport. Invece di dire loro "vai e divertiti", li riempiono di responsabilità come se il benessere familiare dovesse dipendere dai successi sportivi dei figli».

Tu hai due figli. Il loro rapporto con lo sport?

«Il maschio gioca a tennis senza particolari velleità, sebbene partecipi spesso a qualche torneo».

Che fai? Lo segui? Lo consigli da bordo campo come un coach oppure ti comporti da genitore e fai lo spettatore?

«Recentemente ha giocato un torneo a Roma. Con lui sono stato molto chiaro: "Se la mia presenza ti mette ansia - gli ho detto - resto a ca-



La squadra del CC Aniene festeggia con Santopadre uno scudetto del tennis

sa". Lui invece ha insistito affinché andassi a vedere il suo match. Mi sono seduto sui gradoni e sono stato immobile. Mai un consiglio, mai un cenno, mai un gesto che potesse dare un'impressione sbagliata agli altri genitori, ma dentro avevo il fuoco, ero agitatissimo. Debbo dire che è stato bravo, ha vinto e si è divertito. Questa è la cosa più importante».

A questo punto della nostra chiacchierata, Vincenzo mi chiede una sorta di *cooling break*. Fa caldo, ma non asfissiante come quello patito a Roma nei giorni di fuoco.

«Vuoi bere qualcosa?», gli chiedo. «No, faccio solo un salto dai fisioterapisti, Matteo si sta curando la caviglia. Torno subito».

Io il salto lo faccio in Rete. Cerco il titolo del libro citato da Vincenzo. Trovo una raffica di domande e risposte tra l'autore ed il Coach. Mi colpisce subito un tema: l'attitudine e la vocazione. Scrive Pravadelli: "Dobbiamo aiutare i nostri giovani a scoprire le loro attitudini e poi ad allenarsi a stare nella fatica e nella crescita". Prendo l'appunto e lo leggo a Vincenzo che vedo più sereno dopo aver controllato il "nostro" Matteo. «Parole sagge! Dentro c'è tutta la differenza tra chi diventerà un campione e chi sarà costretto a fare un passo indietro».

Grazie Vincenzo. E ricorda di mettere sempre in valigia maglia e cappellino. Non si sa mai... ■

MAURIZIO MARAZZA



METTERE LE RADICI E FARSI RICORDARE

MAURIZIO MARAZZA, SOCIO DAL 1962 E SCOMPARSO LA SCORSA PRIMAVERA, GRANDE APPASSIONATO DELLA CANOA CON UNA PARTECIPAZIONE RECORD ALLA VOGALONGA, DIECI ANNI FA HA DONATO AL CIRCOLO UN ULIVO CENTENARIO E POI ANCHE UN ALTRO PIAZZATO DAVANTI AL CANCELLO DI ENTRATA CHE È IL BIGLIETTO DA VISITA DELL'ANIENE

C'è chi sa lasciare il segno. Due, se vogliamo, ed anche di più. Stiamo parlando di Maurizio Marazza, che se ne è andato la scorsa primavera avendo da poco superato i novant'anni.

Era socio dell'Aniene dal 1962, tempo oramai remoto. Giovane professionista iscrittosi al Circolo nell'ondata entusiasta degli arrivi alla nuova sede, in quel Lungotevere dell'Acqua Acetosa che era sembrato sito troppo periferico ai molti che non avevano accettato l'idea di abbandonare, per quanto oramai troppo piccola nel giudizio dei più, quella storica, appoggiata all'Ara Pacis, in pieno

centro. E fin dal primo giorno Maurizio - l'avvocato Marazza - il Circolo l'aveva vissuto nella sua pienezza, animandone la socialità, sfruttandolo con energia nelle strutture sportive, per dar soddisfazione alla sua passione di praticante ai confini dell'agonismo - canoista con il figlio Marco in un numero record di Vogalonghe nella laguna di Venezia - ma mettendo anche a disposizione le sue grandi sapienze giuslavoristiche nel contribuire a costruire giuste fondamenta all'organizzazione del club. Sempre sussurrando, sempre sorridendo, sempre serenamente. Perché questo era il suo stile, il suo inconfondibile modo di fare.



Nell'altra pagina, Maurizio Marazza in tenuta sportiva alla Vogalonga di Venezia, appuntamento annuale di tutta la sua famiglia. Accanto, gli amati nipoti Mattia e Maurizio fotografati in occasione dei suoi ottanta anni. Sopra, Marazza con la maglia del Circolo e in gara alla Vogalonga

Quando compì gli ottanta anni Maurizio chiese al Circolo di consentirgli di farsi un regalo, per lasciare qualcosa di sé in un posto che amava tanto, e fece piantare un ulivo centenario arrivato dalla Spagna nel prato davanti al ristorante. Un vero pezzo di "arte-natura". E a quella pianta chiese se fosse possibile avvicinare la targhetta con un nome. Albero Mattia, come il suo primo nipote. Poi, siccome di nipote ce n'era anche un altro, arrivò

anche Albero Maurizio, l'ulivo altrettanto bello ed altrettanto ispanico piazzato davanti al cancello di entrata del Circolo. L'albero più fotografato dell'Aniene, un autentico biglietto da visita. E non si può far a meno di ricordare come l'ulivo - fin dai tempi e dalle culture più antiche - sia considerato simbolo di pace, di forza, di fede, di vittoria, di onore. Tutti valori che rappresentano a pieno la figura di Maurizio Marazza. ■

Una tazza di Napoli



KIMBO®

il Caffè di Napoli

www.kimbo.it

il punto e la linea

di **Valter Rosso**

“LA LINEA NON È ALTRO CHE UN PUNTO CHE È ANDATO A FARE UNA PASSEGGIATA”. COSÌ RACCONTAVA PAUL KLEE RAGIONANDO SUI PRINCIPI DEL SEGNO, SULLE SUE RAGIONI, SUI PENSIERI COMPLESSI CHE LO SOSTANZIANO E LO RENDONO FUNZIONALE AI PROCESSI INTERPRETATIVI

Nel tempo il “segno” è andato assumendo via via una sua autonomia anche lessicale e oggi frequentemente il termine lo si sovrappone alla parola: grafica.

Tuttavia, per un corretto utilizzo dei due termini, è bene restituire loro l'autonomia funzionale e sostanziale che non solo meritano, ma che ne legittimano il corretto significato anche e soprattutto là dove li si dovrà utilizzare associandone il percorso polifunzionale e narrativo.

Indubbiamente la grafica ha assunto nel tempo un significato sempre più presente nella rappresentazione del quotidiano. Più o meno tutto necessita di una “veste grafica”, di un'immagine autonoma rispetto all'elemento da rappresentare ovvero da raccontare; che ne vesta il senso e lo presenti come estensione di un sé intrinseco.

A questo punto siamo arrivati a lambire i principi della comunicazione visiva, si allargano i confini del piacere estetico e si intraprende il percorso della narrazione per segno complesso. La grafica diventa un tutt'uno con l'elemento solido che dovrà essere rappresentato, si fa sceneggiatura e scenografia per una teatralità a cui affidare il compito di farsi prima vedere e immediatamente dopo, ascoltare.

Segno e grafica, pur nella loro autonomia filologica, si rincorrono fino a fondersi in un impasto



Valter Rosso con l'attuale CT della Nazionale italiana di calcio, Luciano Spalletti

che si autodetermina come massa critica finalizzata alla comunicazione.

L'elemento grafico che ne scaturisce è soprattutto un'idea, un pensiero complesso che mira a spostare il baricentro dall'immediatezza della percezione alla sedimentazione del riconoscimento. Un tratto fulmineo che investe pressoché tutti i sensi che l'uomo possiede. Ed è proprio con “l'esplosione” del riconoscimento che si



crea quell'elemento che galleggia tra il razionale e l'irrazionale che è l'identità. Talvolta il significato e il significante sono tratti nascosti, ci si affida alla metafora come elemento detonatore per cementare, una volta avvenuto il riconoscimento, la memorizzazione e l'interiorizzazione, per fare dell'identità un elemento quasi plastico. Ecco, l'identità. L'identità del singolo, quella ancestrale che ci investe, volenti o nolenti, al momento della nostra apparizione nell'ordinamento organizzato dell'esistenza. Poi c'è l'altra identità, quella che si rifà allo spirito di appartenenza: a un gruppo, a un'associazione, a una fede, a un'azienda e molto altro ancora.

Il Circolo Canottieri Aniene, ovviamente, non sfugge al principio della riconoscibilità e formazione di un forte spirito identitario. La vocazione sportiva che precede quella meramente ludico-associativa rafforza una sorta di spiritualità laica che spinge fortemente verso l'aggregazione delle persone e degli intenti condivisi.

L'Aniene, con una storia di oltre 130 anni, ha fatto della propria immagine un punto di forza per emancipare il racconto con cui da sempre si pone come avanguardia di un sistema associativo e culturale.

Far prevalere l'identità collettiva rispetto alla parcellizzazione del singolo ha prodotto un risultato quasi ossimorico, ossia esaltare le qualità di singoli soggetti quando essi si sono posti come

punti di alto valore di riconoscibilità. Quella sorta di autoctonia funzionale al progetto globale. Il segno, o il segno grafico – ossia il marchio/logo – dell'Aniene è oggi un elemento guida capace di produrre senso di appartenenza e orgoglio di presenza a livello endemico.



La capacità di imporsi attraverso un processo di sintesi qual è un marchio diventa estensione dell'intero meccanismo che regge le ragioni dell'agire sistematico. Il marchio/logo del Circolo lo possiamo definire una vera e propria sinossi mentale di un insieme ampio e in continuo divenire.

Naturalmente il riconoscimento, l'anagnorisis dei greci, presuppone anche elementi di responsabilità rispetto al contesto sociale in cui l'azione associativa vede il suo estrinsecarsi.

Quando l'immagine si consolida fino a sfondare la membrana che la divide dalla comunicazione visiva, ecco che l'immagine stessa vede aumentare il peso specifico della propria responsabilità sociale.

Albe Steiner, uno dei padri della grafica moderna, definisce la comunicazione visiva come un processo metodologico strettamente legato allo sviluppo della civiltà industriale contemporanea, anzi, addirittura al servizio della civiltà. Spingendosi ad affermare che il segno comunicativo può influenzare lo sviluppo culturale delle masse. Ovviamente il termine "masse" risente del periodo storico in cui Steiner ha operato e studiato la sua opera.

C'è molto di vero. Quando l'immagine espressa attraverso la grafica non si abbandona al mero ruolo di semplice orpello decorativo, ma al contrario tende a esprimere con vigore e coraggio un forte pensiero autonomo e, perché no, anche provocatorio, l'intero insieme culturale di tutte le civiltà tenderà a crescere producendo nuove visioni e allargando orizzonti.

“QUANDO QUALCUNO DICE: QUESTO LO SO FARE ANCH'IO, VUOL DIRE CHE LO SA RIFARE ALTRIMENTI LO AVREBBE GIÀ FATTO PRIMA”

BRUNO MUNARI





Il marchio del Circolo Canottieri Aniene ha storia antica e nel suo evolversi mai si è allontanato dai principi d'immagine e culturali di cui si è detto. Da alcuni anni ho avuto l'opportunità/privilegio di curare alcuni progetti grafici e di comunicazione visiva per l'Aniene: ma come sono arrivato all'Aniene, ad avere codesta opportunità? Verso la metà degli anni novanta – fine 1993 inizio 1994 – ebbi l'occasione di conoscere Massimo Fabbricini, oggi Presidente del Circolo, allora Capo Ufficio stampa del CONI.



Lo conobbi grazie a Mario Pescante che in quel tempo da Segretario Generale sarebbe diventato successivamente Presidente dell'importante Ente sportivo.

L'accoppiata Pescante-Fabbricini stava maturando l'idea di dare un segno diverso ad alcune produzioni grafiche e di immagine già presenti nel paniere CONI, ma ritenute non più in linea con i nuovi linguaggi di contenuto e di forma che si andavano via via imponendo. Iniziò così una lunga collaborazione.

Innumerevoli sono stati i prodotti progettati e realizzati. Con Massimo crebbe un'intesa professionale e un'amicizia profonda, sincera e foriera di stimoli continui sotto il profilo emotivo e creativo.

Impossibile citare anche solo in parte le tante produzioni portate a compimento, e ancora più difficile risulterebbe immaginare una classifica di merito dei prodotti grafico editoriali che videro la luce. Però mi piace e credo di poter interpretare anche il giudizio di Massimo, citare un lavoro su tutti, anzi, più di un lavoro lo si potrebbe definire un'idea forte, il progetto e la realizzazione di una rivista di cultura dello Sport di livello altissimo: Il Podio.

Una pubblicazione bellissima e coraggiosissima. Di cultura vera. Un trimestrale che sotto la guida di Massimo Fabbricini e le frequenti "incursioni" di Mario Pescante proponeva testi e contributi di profilo altissimo.

Il coordinatore scientifico e garante era Walter Pedullà coadiuvato dall'amico Lino Cascioli, og-

gi non più con noi e a cui va costantemente il mio pensiero e ricordo affettuoso. Tra i collaboratori figuravano intellettuali il cui contributo culturale per l'intera visione non solo del mondo sport, ma di un intero sistema paese risultava di stimolo costante e, non infrequentemente, volutamente provocatorio.

Poi, un giorno, finì tutto. Non finì, invece il mio rapporto con Massimo e quando i tempi e le cose cambiarono mi ritrovai, circa una decina di anni fa ad entrare per la prima volta al Circolo Canottieri Aniene.

Il primo "lavoretto" che mi venne assegnato fu il progetto di un biglietto per celebrare i 120 anni del Circolo. E da lì ho iniziato a maneggiare e frequentare il segno e a studiarne la logica e il senso per proporre correttamente l'utilizzo e, talvolta, osare anche qualche proposta eretica. La rappresentazione grafica si compone di due elementi: un segno e un logotipo. Si tratta di due elementi strutturali utilizzati sempre insie-

me. Lo stemma è formato da uno scudo a fasce gialle e celesti su remo e gaffa in campo blu.

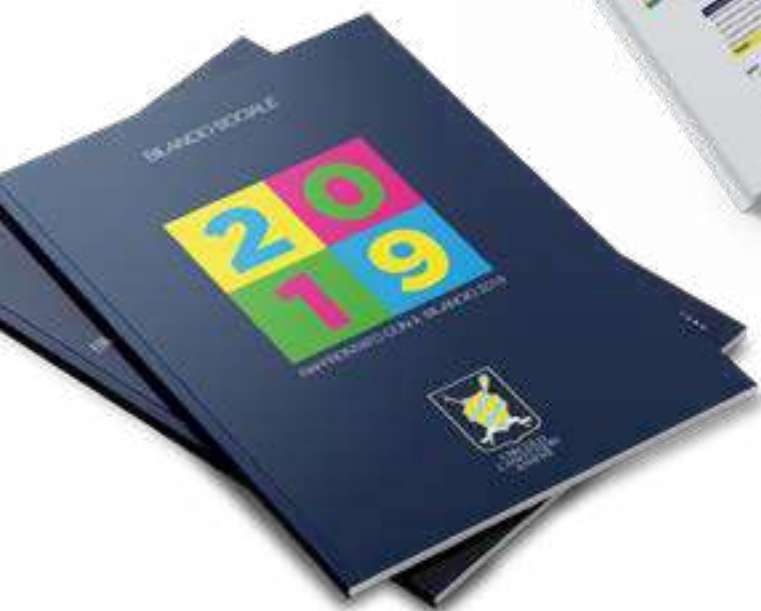
Per la corretta applicazione del marchio/logo è stato preparato un manuale di corporate identity che ha la funzione di codificare tutti i tipi di applicazione corretta ponendo in evidenza anche tutte le applicazioni non consentite.

Si tratta di un manuale estremamente articolato e puntuale nell'indirizzare gli utilizzatori del marchio.

La sua forte identità lo impone come una presenza solida e potente. Risulta evidente l'intento di raccogliere in sé la purezza dello spirito agonistico e la leggerezza della partecipazione. La corretta applicazione lo propone come soggetto solidamente identitario.



“IL FALLIMENTO
DI UNA RELAZIONE
È QUASI SEMPRE
UN FALLIMENTO
DI COMUNICAZIONE”
ZYGUNT BAUMAN



Il Circolo dispone anche di un altro marchio che convenzionalmente si è stabilito di utilizzarlo solo in alcuni ambiti e su taluni prodotti destinati preferibilmente al marketing e al merchandising. Si tratta di un segno grafico molto più stilizzato e immediato nella percezione, facile da intuire e facilmente riconducibile a prodotti.

Pur nell'assoluto rispetto delle indicazioni dettate dal manuale di corporate, negli ultimi anni sono state realizzati prodotti e mezzi di comunicazione in cui l'identità dell'Aniene letta attraverso il marchio è stata utilizzata a supporto di soluzioni grafiche piuttosto innovative.

Così come la grafica in generale del Circolo si sta imponendo come ulteriore elemento dinamico all'interno dell'economia culturale dell'Aniene.

Numerosi sono stati i biglietti celebrativi di eventi specifici che di volta in volta hanno sperimentato soluzioni d'immagine e grafiche tendenti alla modernità. La grafica ha trovato una sponda alleata con soluzioni tipografiche di moderna concezione e nell'utilizzo di materiali –

soprattutto cartacei – di particolare produzione. Il progetto grafico del Bilancio Sociale si è sviluppato attraverso una lettura laterale rispetto all'istituzionalità dello strumento. A fianco del rigore dei numeri e delle azioni sull'operato del Circolo, hanno trovato spazio “segni” grafici finalizzati alla ricerca di una risposta più emotiva piuttosto che razionale.

La stessa rivista Aniene Magazine si è posta l'obiettivo, andando oltre il core comunicazionale, di informare anche attraverso soluzioni estetiche talvolta anche un po' più eretiche, con l'utilizzo delle parole come forme disegnate, oppure con soluzioni d'impaginazione meno conformi ai dettami del rigore giornalistico.

È bello pensare a una grafica che possa non sentirsi timida rispetto alla possibilità di generare anche principi di divertimento, che possa coniugare la serietà professionale alla prodigiosità del sorriso. Quel principio dadaista che spinge verso i limiti della staticità abbracciando l'ebbrezza della sperimentazione.

Il Circolo Canottieri Aniene lo si può ritenere un progetto che per sua natura si trova ad essere in continuo movimento, capace di sedurre per le sue vittorie e per la forza aggregante che produce nell'afflato del respiro.

Produrre innovazione, proporre qualche funambolismo in termini di comunicazione visiva e culturale non farebbe altro che ingigantirne la reputazione amplificando nei soci l'orgoglio di appartenenza.

E la linea potrà continuare la sua passeggiata. ■

AGGIUNGI VALORE ALLE TUE INFRASTRUTTURE IT

Soluzioni per il tuo business



Leader in Italia nel settore della ICT System Integration, progetta, integra e gestisce soluzioni tecnologiche innovative, grazie a competenze specialistiche in tutte le aree dell'Information & Communication Technology.

Grazie alla lunga esperienza come system integrator e a partner tecnologici affidabili, offre Soluzioni informatiche per aziende e consulenza IT. Maticmind inoltre fornisce Professional Services adatti alle esigenze dei propri clienti.



ENTERPRISE
APPLICATION



DIGITAL
WORKPLACE



DATA CENTER
& CLOUD



CYBER SECURITY



NETWORKING

MATICMIND

MAKES IT EASY

WWW.MATICMIND.IT

LA STORIA

II PERCORSO DELLE ACQUE

SONO TANTI I “PUNTI ACQUA” NEL CIRCOLO: LA FONTANA DELL’ACQUA ACETOSA CON LE SUE ANTICHE PROPRIETÀ CURATIVE DI UN TEMPO, LA GRANDE PISCINA SCOPERTA DEL CIRCOLO DOVE NEL 1960 SI È ALLENATO IL SETTEBELLO POI ORO ALLE OLIMPIADI ROMANE, LA VASCA ORNAMENTALE TRA GLI SPOGLIATOI E IL RISTORANTE CON I SUOI STORIONI, LA FONTANELLA DI TONI MARCHITELLI, LA PISCINA COPERTA E LA VASCA NAUTICA. POI IL TEVERE, IL VERO PADRONE DEL PAESAGGIO



di **Andrea Simi**

L'acqua è il principio di tutto: lo affermava già il primo dei fisici, Talete, più di duemila seicento anni fa.

Dall'acqua siamo cullati per mesi nell'utero materno prima di nascere, e senza di essa non potremmo esistere, visto che il nostro stesso corpo ne è composto per due terzi.

Senza le vie d'acqua del Tigri e dell'Eufrate, del Nilo, degli altri grandi fiumi e del mare Mediterraneo, non sarebbero stati possibili traffici e commerci ne si sarebbe potuta sviluppare la nostra civiltà.

E noi moderni, che della materia più preziosa siamo purtroppo anche inclini a fare spreco senza coscienza, avvertiamo almeno il suo vigore rigenerante, ne siamo attirati.

Sull'acqua amiamo misurare la nostra forza e la nostra abilità remando, nuotando, veleggiando.

E per questo non c'è dubbio che l'Aniene sia un luogo magico.

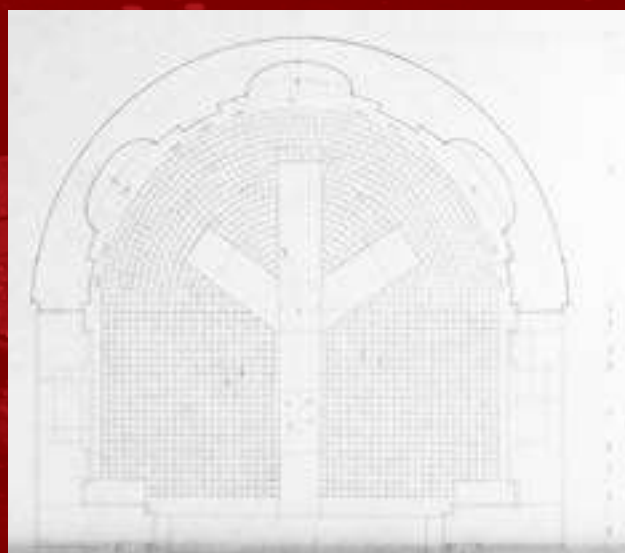
Su questa parte del fiume a nord di ponte Milvio, ancora in gran parte intatta, si è consumata una parte importante e felice di molte vite (compresa quella del sottoscritto) nello sport, nell'amicizia e nella solidarietà tra tante persone diverse.

Ma proviamo a percorrerlo questo luogo magico, incastonato tra l'antica fontana dell'Acqua Acetosa e la curva del fiume, con il grande prato della golena incorniciata da alti pioppi attraverso il cui fogliame, nelle belle giornate, giunge a tratti il bagliore del sole sulla corrente.

I lettori soci più anziani mi perdoneranno se dirò cose note a tutti, o quasi tutti loro. Diciamo che lo faccio per i più giovani e per quelli la cui memoria comincia ad arrugginirsi.

La fonte monumentale appena ricordata limita l'Aniene a Est. L'impianto attuale, sei-settecen-







tesco, è dovuto a Papa Alessandro VII Chigi (lo stemma dei Chigi compare ancora quasi ovunque sul monumento, ma l'attribuzione del progetto a Gian Lorenzo Bernini, architetto principe del papa all'epoca, sembra non sia vera).

Le proprietà curative, celebrate per secoli, purtroppo oggi sono solo un ricordo. La fonte è stata chiusa diversi decenni fa in quanto inquinata, ma ne ho un ricordo vivissimo: da ragazzino di nove, dieci anni, alla fine della scuola, prima di partire in villeggiatura, con altri amici (e di nascosto dai genitori) calavamo dai Parioli in bicicletta per berla, e soprattutto per fare qualcosa di proibito. Ho ancora memoria di quel sapore fresco, acidulo e frizzante. Mi dilungo un po' su questo argomento - oltre che sull'onda della memoria - perché bisogna ricordare che la riqualificazione dell'area, nonché la

realizzazione e il mantenimento in ordine del piccolo parco che circonda la fonte sono stati e sono merito (e onere) non da poco del nostro Circolo. Poco più in là, la piscina scoperta, dalle insolite dimensioni di un campo di pallanuoto, dove nel 1960 si è allenato il "Settebello" che poi fu trionfatore dell'Olimpiade di Roma (e per scaramanzia, penso, volle ritornare in vista di quelle di Tokyo e del Messico, ma senza vincerle, purtroppo). Non c'era ancora la casina e neppure gli alberi, che in tanti anni sono cresciuti a fare ombra per il riposo dei soci nelle giornate più calde.

Accanto alla casina, tra il ristorante e gli spogliatoi, si trova una vasca ornamentale, di forma irregolare, nella quale oggi nuotano stancamente alcuni vecchi pesci rossi, sbiaditi dall'età, e un paio di grosse, tristi carpe. Ma c'è stato un tempo - breve, a di-

re il vero – nel quale quella stessa vasca ha ospitato due piccoli storioni, che una notte scomparvero misteriosamente: che siano evasi per raggiungere il fiume è altamente improbabile, quindi è lecito supporre che siano finiti sulla tavola di qualche ignoto buontempone.

Superata la fontanella dello scandalo, opera di Toni Marchitelli, all'epoca Consigliere ai lavori molto criticato per le forti spese effettuate, me-



rita una parentesi che affido alle parole del diretto protagonista: «...Quindi anche questo intervento significò un altro piccolo contributo straordinario a seguito del quale molti soci “benevolmente” mi invitarono a dare le dimissioni non solo da consigliere, ma addirittura da socio. Ed ecco intervenire il famoso e tanto invocato “spirito Aniene”. Alberto Tana, rinomato “presidente del tavolo sociale” nonché inventore dei soprannomi più divertenti, basandosi sull'invito a togliermi di torno s'inventò la battuta che divenne una lapide (ancora figura all'inizio del vialetto che fiancheggia la piscina coperta, ndr). Appunto Via Marchitelli dal Circolo il cui il “Via” ovviamente deve essere letto come un “vedi d'annattene”. Inizialmente la targa era di cartone dipinta in modo casereccio. Ma la cosa ebbe un grande successo e Fernando Sonnino (che al tempo stava lavorando per conto del Comune di Roma) la fece diventare una vera e propria lapide realizzata proprio dal marmista del Comune. Aggiungendo un “d'al” al posto del più scontato “dal”, più verosimile come secondo cognome. La palina di ferro che sostiene la targa invece fu sottratta nottetempo da una strada. Autore del furto è stato un caro amico che purtroppo non c'è più... memorabile fu la cerimonia di inaugurazione, con l'intervento di molti soci mascherati. Sonnino rabbino, Boggio trans, Costantini carabiniere, Gentile parà, Crispo curato di campagna, ecc. Tutto finì con un gavettone al sottoscritto. Ed ero vestito di tutto punto per l'occasione».

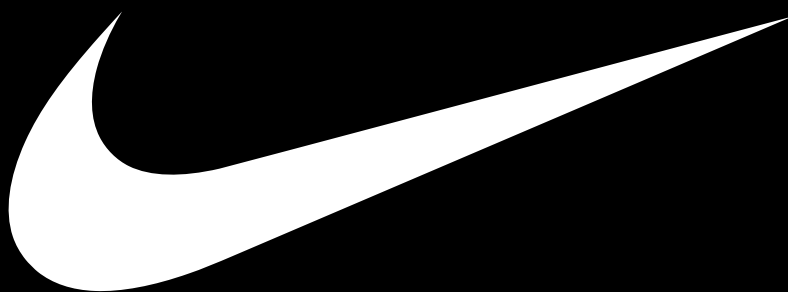
Proseguendo il nostro percorso, incontriamo la piscina coperta, molto diversa dal più sempli-



ce manufatto realizzato sul finire degli anni '70. I recenti lavori l'hanno trasformata in un complesso multifunzionale con palestre attrezzatissime, una vera e propria spa con sauna, bagno turco, grande idromassaggio, zona relax. Il tutto collegato agli spogliatoi da un lungo sottopassaggio, giustamente tappezzato dalle foto dei migliori atleti del Circolo, ma improvvisamente battezzato all'americana, con una iscrizione a caratteri cubitali posta all'ingresso, “Walk of fame”. Naturalmente sberleffi e feroci giochi di parole non sono mancati.

Dopo la piscina e le palestre, c'è la tettoia che ospita la vasca nautica, donata al Circolo da Gianpietro Filippi, medaglia d'argento nel doppio skiff ai Campionati Europei di Pallanza nel lontano 1906. La vasca attuale comincia a sentire il peso degli anni: è molto diversa da quella, quasi fiammante, dove ho imparato a remare nel 1965 sotto la guida di Ivo Stefanoni il “Maghetto”, timoniere del 4 con Moto Guzzi trionfatore dell'Olimpiade di Melbourne del 1956 (A Melbourne c'era anche il nostro indimenticabile Maurizio Clerici che negli anni successivi – con la collaborazione di Stefanoni prima e del grande Emilio Trivini poi – riportò l'Aniene ai vertici del canottaggio nazionale).

E infine c'è il fiume, il vero padrone del paesaggio, dove in tanti abbiamo faticato ad allenarci, estate e inverno, sudando sotto il sole e con la pioggia, a volte sotto la grandine e persino con la neve. Delle infinite storie che la corrente ha portato o lambito, liete e tristi, ma sempre belle, sarebbe troppo lungo parlarne qui. Sarà, magari, per un'altra volta. ■



distributed by



Via della Moschea, 130
Roma

IL GIALLO DELLA CORONA DI CARLO III DI BORBONE

LA PIÙ BELLA D'EUROPA,
SPARITA 225 ANNI FA

di Luigi Bonito



AL CIRCOLO CANOTTIERI ANIENE È STATO PRESENTATO IL LIBRO DEL CONSOCIO CIRO PAOLILLO, «L'ENIGMA DELLA CORONA» CHE RIPERCORRE LE TAPPE DELLA SPARIZIONE DEL PREZIOSO GIOIELLO E LA STORIA DELLA SUA RICOSTRUZIONE IN UNA REPLICA FEDELE ALL'ORIGINALE GRAZIE AI DISEGNI DI CLAUDE IMBERT. GRANDE ATTENZIONE DEI PRESENTI PER QUESTA STRAORDINARIA AVVENTURA CON IL RACCONTO DI ENRICO VANZINA

Il Circolo Aniene è stato sede di un evento speciale: l'esposizione della ricostruzione della Corona del casato Borbone delle due Sicilie ricreata, dopo che era scomparsa da 225 anni, ad opera di **Ciro Paolillo** e dello staff che ho coordinato, a cui hanno preso parte **Cadia Romano**, autrice della modellazione della struttura d'argento e oro, con un modernissimo software; **Armando Arcovito**, valente orafo e la sua squadra di intagliatori e incastonatori e il fotografo d'arte **Matteo D'Eletto** di MDE Studio, che ne ha scattato foto memorabili.

La Corona è stata il fulcro di una pubblicazione che ne racconta la storia, sin dalla sua realiz-

zazione, nel 1733, voluta dalla regina di Spagna d'origine italiana **Elisabetta Farnese**, duchessa di Parma e Piacenza e seconda moglie di **Filippo V di Borbone - Spagna**, per suo figlio **Carlo**, destinato, quale cadetto, a governare i territori ereditati dalla madre, compreso il Granducato di Toscana.

Il volume "L'Enigma della Corona - Carlo III di Borbone e i diamanti Farnese" a cura di **Annamaria Barbato Ricci** e **Ciro Paolillo**, per i tipi di **Gangemi Editore International** e sostenuto da **MAG broker assicurativo**, Società presieduta dal nostro consocio **Pierluca Impronta**, è stato presentato, con una larghissima partecipazione di



Il palco della presentazione del libro di **Ciro Paolillo**. Al centro, il Presidente del CC Aniene, **Massimo Fabbricini**

pubblico, sia di soci sia di ospiti, attratti dall'interessante tema, in concomitanza con la Mostra con un panel molto coinvolgente: introdotti dal consocio Enrico Vanzina, hanno partecipato i coautori del volume, Ciro Paolillo appunto ed Annamaria Barbato Ricci, e la direttrice dell'Archivio di Stato di Napoli, Candida Carriño. In questo Istituto, infatti, sono custoditi i faldoni della dinastia Farnese ove è stato ritrovato il foglio col disegno della Corona originaria e la sua descrizione precisa, opera dell'orafo e cessionatore avignonese Claude Imbert, conservato da centinaia di anni nelle stanze dell'Archivio napoletano ricche di memorie.

I presenti hanno ascoltato con attenzione e partecipazione i fatti narrati e i particolari della realizzazione di una replica di questo gioiello con pietre simulanti, che nulla tolgono alla bellezza e all'effetto scenico della Corona, riproducendone l'affascinante brillantezza.

Persino la pietra più preziosa di questa Corona, che fu la più importante nell'Europa del '700, ovvero il famoso diamante viola Farnese da 42 carati, incastonato al suo centro, è stata resa con un'ametista dal taglio antico che duplica, sia pure con un valore infinitamente minore, il



Sopra, Annamaria Barbato Ricci.

Nella pagina seguente, immagini della serata della presentazione del volume

diamante, più unico che raro. Che forse davvero viola non era, ma richiama il viola fiorentino del Granducato di Toscana, di cui Carlo III di Borbone era erede, grazie all'ascendenza materna. Si dice, infatti, che Imbert, imitando il metodo suggerito da Benvenuto Cellini, ne abbia ottenuto il particolarissimo colore inserendolo in un castone colorato.

Sulla sparizione, e quindi ritornando alla nostra corona, l'ipotesi è che potrebbe essere stata usata per finanziare il cardinal Ruffo a sostegno della rivolta contro i francesi o, altrimenti, potrebbe essere stata smontata delle pietre che furono donate proprio a Nelson che trasse in salvo la famiglia reale e, la cui prova, potrebbe essere individuata in un documento del 1801 dove lo stesso ammiraglio dichiara di aver venduto, per appianare dei debiti, "tremila sterline di diamanti", una cifra considerevole per l'epoca. Infine, volendo percorrere anche un sentiero più romantico, mentre i diamanti furono consegnati a Nelson la gemma più preziosa, il "viola farnese" probabilmente, fu regalato alla sua moglie morganatica Lucia Migliaccio. Attentissimo l'uditorio, innumerevoli i selfie scattati in quest'occasione accanto alla vetrina ubicata all'ingresso: la misteriosa storia della Corona, raccontata nel volume, offre fra le sue pagine molti indizi circa la sua sparizione. L'ombra dell'arcano, però, resta, aleggia e incuriosisce, in primis per la sorte di un diamante così maestoso, mai più comparso sul mercato o nelle aste. ■



“CORONA”, PRONTO UN TOUR IN GIRO PER IL MONDO

Andrà in tour in Italia e all'estero la replica della Corona di Carlo di Borbone, realizzata per la sua incoronazione a Re delle due Sicilie, avvenuta a Palermo il 3 luglio 1735.

Ciro Paolillo, già docente di Gemmologia Investigativa alla Sapienza di Roma, come abbiamo detto, l'ha ricreata: è identica, nei minimi particolari, rispetto a quella disegnata dal gioielliere e cesellatore avignonese Claude Imbert, a cui Elisabetta Farnese, madre di Carlo e regina di Spagna, affidò la realizzazione della Corona con oltre 300 diamanti di varie dimensioni che facevano risaltare il diamante violetto Farnese, 42 carati di un colore inusitato.

Un enigma lungo oltre due secoli giacché della Corona se ne sono perse le tracce. Dopo Carlo salì sul trono suo figlio, Ferdinando IV. Si ipotizza che la famiglia reale l'avesse portata con sé, oltre a una quantità incalcolabile di beni preziosi, durante il trasferimento a Palermo, alla fine del 1798, sulla nave ammiraglia inglese Vanguard, di cui era al comando Orazio Nelson. Fu da allora che la Corona infatti sparì dall'iconografia della dinastia Borbone. Molte ipotesi sulla sua sorte emergono proprio dal libro.

La Corona nella versione di Paolillo copia perfettamente il disegno di Imbert, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli. La replica di oggi è in argento dorato, con oltre 300 cubik zirconia taglio antico, simulanti i diamanti bianchi, e un'ametista quadrata per il diamante violetto.







Ferrarelle

OFFICIAL WATER

del Circolo Canottieri Aniene



CIRCOLO
CANOTTIERI
ANIENE

ferrarelle.it





WEBUILD SOSTIENE IL CIRCOLO CANOTTIERI ANIENE DAL 2013

Webuild, il nuovo Gruppo che nasce nel 2020 da Salini Impregilo, è uno dei maggiori global player nella realizzazione di grandi infrastrutture complesse per la mobilità sostenibile, l'energia idroelettrica, l'acqua, i green buildings (sustainable mobility, clean hydro energy, clean water, green buildings), supportando i clienti nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile – SDG.

Il Gruppo è l'espressione di 115 anni di esperienza ingegneristica applicata in 50 paesi in cinque continenti, con 70.000 dipendenti tra diretti e indiretti, di oltre 100 nazionalità.



REAL GRAN PEÑA, UN PEZZO DI STORIA DELLA SPAGNA

di Rodolfo Belcastro

A MADRID, SULLA GRAN VIA, È UBICATO IL CIRCOLO GEMELLATO CON L'ANIENE. FONDATA NEL 1869, SI SVILUPPA SU PIÙ PIANI CON SALONI, SALA CARTE, BILIARDO E SALA FUMATORI, OLTRE A UN RISTORANTE CON I PIATTI TIPICI DELLA SPAGNA. IL CIRCOLO VANTA UNA COLLEZIONE DI SCULTURE, MOBILI D'ARTE, UNA PINACOTECA E UNA BIBLIOTECA CON PIÙ DI 50 MILA VOLUMI ANTICHI E MODERNI. ALL'INGRESSO UNA LAPIDE RICORDA GLI OLTRE 200 SOCI DELLA GRAN PEÑA FUCILATI DURANTE LA GUERRA CIVILE. RIGIDO IL DRESS CODE E NESSUNA ATTIVITÀ SPORTIVA

Il Circolo Real Gran Peña è uno dei club più esclusivi di Madrid che vede tra i propri frequentatori soldati di alto rango, ambasciatori, alti prelati, professionisti, nobili della Grandeza de España, leader politici, intellettuali e personalità varie. Tra i soci del Circolo fondato nel 1869, i “peñistas” tra i più illustri si contano José Canalejas, José Calvo Sotelo, così come il re Alfonso XIII e suo nipote Juan Carlos. La sua sede prestigiosa è in un edificio al numero 2 della Gran Vía, progettato dagli architetti Eduardo Gamba Sanz e Antonio de Zumárraga nel novembre 1914 (proprio mentre veniva costruita la Gran Vía); oggi ospita anche un hotel a 5 stelle, pure se il suo ingresso si trova sulla strada laterale Calle del Marquis de Valdeiglesias.

Sulla base degli accordi di reciprocità, può essere una “casa madrilenas” per i consoci del Circolo Canottieri Aniene. All’ingresso vi sono arredi sontuosi e uno stile classico, consono alle regole della casa che prevedono un rigido dress code. Colpisce una grande lapide in cima alla doppia scalinata che ricorda gli oltre 200 soci e membri della Gran Peña fucilati durante la Guerra Civile dalla parte repubblicana. Nello specifico, a Paracuellos del Jarama (Madrid).



Il responsabile di questo massacro, secondo la maggior parte degli storici esperti di questo tragico omicidio multiplo (le cifre parlano tra i 10.000 e i 13.800 assassinati), era Santiago Carrillo Solares, capo della Pubblica Sicurezza nella Madrid “rossa” e poi segretario generale del Partito Comunista di Spagna (PCE) e una figu-





L'ANIENE IN VISITA A MADRID

Lo scorso 25 maggio una nutrita delegazione di consoci del Circolo Canottieri Aniene nell'ambito degli accordi di reciprocità internazionale ha visitato il Circolo Reale della Gran Peña di Madrid.

Accolti con grande affetto e spirito sociale dai Vicepresidenti Miguel Ayuso e Enrique Lacalle Coll (nella foto con i nostri consoci Giovanni Abbate, Rodolfo Belcastro, Luigi Bruschetti, Matteo Liguori, Fabio Magnifesta, Alessandro Riccioni, Luca Rivolta, Simone Sassetti, Paco Vaccaro e Giovanni D'Ajala Valva). I partecipanti guidati da Stefan Konrad Medez e Luis Canova del Castillo (soci effettivi della Gran Peña e soci frequentanti del Circolo Canottieri Aniene) sono stati ricevuti ufficialmente con tutti gli onori del caso, onori alcolici enogastronomici soprattutto.



ra chiave durante la Transizione. Com'è possibile che così tanti membri di questo ristretto club siano stati assassinati all'inizio della guerra civile? I vertici repubblicani sequestrarono l'edificio e trovarono l'elenco dei soci con i loro indirizzi di casa. Le guardie d'assalto li hanno visitati per arrestarli nei diversi controlli e da lì sono stati portati a Paracuellos e uccisi.



Il Circolo si sviluppa su più piani: diversi saloni, sale gioco per le carte, il biliardo, sala fumatori con humidor ricchi di sigari pregiati, un ristorante con un menu classico ricco di piatti tipici della tradizione spagnola e dall'atmosfera molto ricercata e formale, senza rinunciare allo spirito sociale profondamente radicato tra tutti i "peñistas". Il Gran Peña è molto impegnato nella cultura del suo tempo, che si riflette nella sua Società di storia militare, che organizza eventi di alto profilo e infinite conferenze. Possiede un'eccellente collezione di sculture e mobili d'epoca. Custodisce anche un'importante pinacoteca tra cui uno spettacolare dipinto di Ferrer Dalmau, membro onorario del Circolo.

Il pezzo forte della Gran Peña è la ricchissima biblioteca storica con più di 50 mila volumi antichi e moderni che vengono custoditi e curati dal Circolo e che sono a disposizione di tutti i soci nella sala lettura.

Non sono previste attività sportive e qualche socio anziano ricorda con orgoglio di aver votato contro alla realizzazione di una palestra... non ditelo a Pignoli! ■



IL PRIMO BEVERAGE STORE D'ITALIA

Oltre 10.000 prodotti tra vini, bollicine, liquori, birre e bibite.
Consegna a domicilio entro 3 ore, anche la domenica.



doreca.it

10

RAGIONI
PER AMARE
IL CIRCOLO ANIENE

Un'oasi di serenità

di **Federico Vecchio**



Federico Vecchio

1 È quel rumore del silenzio che ti avvolge appena entri. Fuori c'è il traffico, c'è la frenesia, c'è la giornata che ti attende. Ma tu passi lì. Entri. Saluti. Solo qualche calda risata che arriva ma che ci sta bene come una macchia di colore su di una tela bianca. E prendi un caffè, un cappuccino, magari anche un cornetto con un po' di crema, che non si dovrebbe, ma ci sta. Guardandoti intorno, che magari arriva qualcuno con cui scambiare due chiacchiere. E poi un passaggio per sfogliare i giornali, laggiù, poggiati sul tavolo, tra i divani. Uno sguardo oltre la vetrata, a guardare il cielo e il fiume, per capire che giornata sarà. È la colazione al Circolo. Dura poco, magari pochissimo. Ma vale tanto.

2 Senti il rumore del pallone che rimbalza dentro gli spogliatoi. Ci si conta. Non ci siamo ancora. Intanto cambiati, che qualcuno arriva. A dieci ci arriviamo? Sì, ci arriviamo: alla peggio, qualcuno che sta in palestra lo troviamo. Quella partita sta lì, incastrata tra una mattina piena ed un pomeriggio peggio. Ci siamo. Andiamo. Se arriva qualcun altro metterà la mezz'ora. Era il calcetto al tempo in cui la parola "chat" non era contemplata. Quello in cui non sapevi se, con chi, contro chi avresti giocato. Era l'appuntamento quotidiano. Era il calcetto dell'una. Era uno dei regali più belli che potesse farti la tua giornata.

3 È una corsa a finirlo. Devi trovare il tempo. Arrivi la sera prima che sei indietro. Ma non senti ragioni. Lo leggerai tutto, fino all'ultima parola. Perché godersi quell'ora e mezza, lassù, in Saletta Revel, avendo la possibilità di scavare pagina per pagina, riga per riga, lasciando che ciascuno racconti il suo significato, lasciando che le parole, di tutti, nessuno escluso, riempiano quello spazio e quel tempo, è tuffarsi in profondità nella vita. Questo vuol dire l'appuntamento mensile con il Tavolo letterario. Un po' scoprirsi, un po' scoprire. Ritrovando ogni volta qualcosa di se stessi.

4 Ci sono mattinate che vanno così. Che già ti vedi, da solo, mangiare una cosa al volo, tra una preoccupazione e una speranza. Poi guardi l'orologio. Fai due calcoli. Il tempo c'è. Arrivi, ti siedi lì dove pensi di ridere di più. Dove pensi di condividere di più. E scambi due parole mentre mangi cercando di restare leggero, nella mente e nello stomaco. Poi aspetti il caffè. Chiedi il conto. E te ne vai mai più povero, ma sempre più ricco di prima. È il tavolo sociale all'ora di pranzo.

5 Ti spogli. Cerchi nell'armadietto un indumento che, una volta indossato, ti trasferisca la voglia di fare qualcosa. Poi vedi, qualche armadietto più in là, qualcuno che era socio da prima che tu nascessi. Che sta lì, si cambia. Che ti dice come sia indeciso se andare in palestra o provare a fare una corsetta sull'argine. E capisci come la più grande fortuna non sia trovare quella maglietta, che pensavi di avere dimenticato a casa, ma quel sorriso, quello sguardo e quelle parole. Ed è questa la meraviglia dello spogliatoio.

6 L'aria si fa più dolce. Il sole inizia a tramontare più tardi. Le telefonate si fanno, via via, più intese. Inizi a lasciare nel cestino quella fetta di pane di cui, fino al giorno prima, non avresti avuto pietà. Ti preoccupi del colore delle maglie con cui giocheranno gli avversari, perché sarà determinante per scegliere il colore delle nostre. Speri che la stagione che sta per iniziare sia la più lunga possibile, e che finisca quando agosto starà lì, ad un passo. È il momento in cui iniziano i tornei di calcetto tra i circoli. È il momento in cui ti senti che fai parte di una squadra. È il momento in cui il ragazzino che eri prepotentemente ritorna. È il momento che attendi ogni anno. È il momento che vorresti si ripetesse per sempre.

7 Ormai è Natale. Ci si cambia tutti. E tutti si indossa quella stessa maglietta. Un po' preoccupati di non farcela. Un po' contenti di mettersi alla prova. Non è andare a correre con gli amici. Non è andare a correre per spostarsi da qui a lì. È provare a trasferire alla città quello che siamo. È provare a condividere impegno e valori. Io l'ho sempre vissuta così: una macchia di blu e giallo che attraversa le strade di Roma, non solo per esserne parte, ma anche per indicare una direzione, una strada da seguire: quella della solidarietà, del rispetto, dell'amicizia. Mi ha sempre emozionato mettermi quella maglietta e iniziare a correre. Mi ha sempre emozionato farne parte. Ho sempre pensato che fosse davvero un privilegio esserci. Perché questa è la Corsa di Natale.

8 Ogni tanto piove. Ogni tanto fuori fa freddo. Il camino è acceso. E quel paio d'ore passate lì, dopo pranzo, in quei sabati pomeriggio invernali, davanti al televisore a guardare quella partita, confusi insieme tra speranze opposte, seduti come capita, diventano un tempo unico, intervallato dall'arrivo di qualcuno che si aggiunge e dall'uscita di qualcuno che deve andare. Non mi chiedete di rinunciarvi. Non ne sarei capace.

9 Lo vedi sulla carrozzeria di qualche motorino. Sul parabrezza di una macchina. Sull'asta di un piccolo gommone o di una barca. Lo vedi e senti che c'è qualcuno che sarà pronto a tenderti la mano. Non è un semplice adesivo, non è una semplice bandiera: è la prova che si è parte di un insieme di valori. Condivisi e da condividere. Ed è sempre piacevole imbattersi con lo sguardo, per strada o per mare. È il guidone dell'Aniene.

10 Può essere lunga o breve. Può essere percorsa a piedi o con qualunque mezzo. Il tragitto può essere trafficato. Può essere sgombro. Puoi essere costretto, per percorrerla, ad attraversare la città o a prendere un aereo. Non importa. Qualunque strada che ti porti all'Aniene sarà sempre migliore di qualunque altra strada. Perché alla fine troverai quel cancello. E ti si aprirà un mondo.



sicurezza



Sara, assicurazione dell'ACI dal 1946.



tecnologia



La scatola nera connessa all'app
che premia il tuo stile di guida.

risparmio



Canone del telepedaggio incluso.

Sara è l'assicurazione dell'ACI dal 1946. Per questo, da sempre, mette al centro la tua sicurezza su strada e ti offre soluzioni innovative. Scegli la tecnologia delle polizze auto che ti fa risparmiare con la scatola nera o il canone del telepedaggio incluso. **Sara Assicurazioni e ACI: la mobilità nel DNA, la sicurezza stradale nel cuore.**

Prima della sottoscrizione leggere il set informativo disponibile in agenzia o su sara.it

sara

ti assicura



sara 
for paralympics



Per il momento è solo un'anticipazione

LAVORI IN CORSO

UNA FANTASIA SULL'IMPRONTA DI TECHETECHETÈ: IL CIRCOLO CANOTTIERI ANIENE VUOLE CELEBRARE OGNI ANNO IL MEGLIO DI MEZZO SECOLO PRIMA NEL PANORAMA DEL CINEMA, DELLA MUSICA, DEI LIBRI E DELLA PIÙ IMPORTANTE IMPRESA DELLO SPORT, SEMPRE TUTTO RIFERITO ALL'ITALIA. C'È UN MONDO DA RISCOPRIRE PER MOLTI DI NOI. PRIMO ANNO IN QUESTIONE, IL 1974. PER LA SCELTA VOTERANNO TUTTI I SOCI

di **Massimo Fabbri**

Strada facendo si vedrà cosa ne verrà fuori, certamente già al prossimo numero di *Aniene Magazine*.

Il fatto è questo: si è provato ad immaginare di fare un qualcosa di diverso, un qualcosa di mai fatto nel nostro Circolo nei suoi centotrenta e più anni di storia, qualcosa forse di non fat-

to neanche negli altri circoli, con i quali bene o male si finisce sempre con il confrontarsi.

È stata una fantasia estiva, sottoposta all'attenzione ed al giudizio del Consiglio Direttivo ed in questa sede apprezzata.

Una fantasia che potrebbe anche aver preso il destro dal *Techetechetè* che tutte le sere su Raiuno aggancia un TG sempre più diverso da quello che eravamo abituati - noi meno giovani - a



vedere alla cosiddetta “prima serata”. Un’antologia, un patchwork, un collage di immagini, musiche, personaggi tirati fuori dalle Teche Rai e sapientemente montati che portano alla considerazione che tanti anni fa le cose venivano fatte molto bene, per non dir meglio, se si tiene conto delle tecnologie allora e oggi a disposizione.

Un mondo da riscoprire per molti di noi. Da scoprire – ad averne voglia – da parte dei più giovani. Le Teche – ad allargare il mondo della televisione all’universo della cultura – potrebbero essere la nostra memoria e la nostra fantasia.

Ed ecco allora l’idea di celebrare ogni anno, magari in occasione di quella che all’Aniene chiamiamo la Festa dell’estate, i migliori film italiani, le migliori canzoni italiane, i migliori libri italiani, la più importante impresa dello sport italiano di 50 anni fa.

Perché 50? Perché mezzo secolo dà un senso di storia, un “meno” avrebbe un sapore di dietro l’angolo, di comoda disponibilità, di *dejà vu*. La scelta dovrebbe partire da una nomination modello Oscar hollywoodiano o David di casa nostra, da una rosa di candidati per le diverse categorie che sarà selezionata da una commissione ad alto coefficiente di gusto e soprattutto di competenza di settore/i individuata all’interno del circolo. Dei nomi di questi supergiudici

parleremo la prossima volta, dopo che avranno dato la loro adesione al progetto, anche se sappiamo bene che di personaggi con le carte in regola per coprire il ruolo tra i componenti il nostro corpo sociale ne abbiamo davvero tanti. Il voto sarà un’altra cosa. Voteranno tutti i soci o, meglio, tutti i soci che avranno il piacere di farlo, ma ci saranno soci che avranno diritto ad un voto triplo, ovvero, tutti quelli che possono vantare un’anzianità sociale di più di 50 anni, mentre quelli che avranno un’anzianità sociale giusto giusto di 50 anni disporranno di voto doppio.

Il primo anno in questione sarà il 1974 e pazienza se dovremmo rinunciare a quel tesoro di produzione che sono stati gli anni ’60.

Magari scopriremo anche che ci sono state stagioni moscette, con poco da rimpiangere, ma ce ne faremo una ragione, incasseremo e ci diremo che poi in fondo il presente non è da buttar via. L’obiettivo non sarà solo quello di passare una serata in allegria, all’insegna di un nostalgico *ar-macord* per i più *agés*, ma anche quello di fare una sorta di leggera ed ammiccante operazione culturale sottoponendo al giudizio o, magari, anche solo alla conoscenza dei più giovani un mondo di immagini, suoni, pagine ed imprese da non dimenticare. ■



GIARDINO DINO ANIE NE

LE BELLEZZE DEL CIRCOLO E IL SUO VERDE SONO CURATI DA CINQUE GIARDINIERI CHE CON PASSIONE VI SI DEDICANO OGNI GIORNO. PIANTE, FIORI, PRATI E SIEPI SONO NELLE MANI DI DOMENICO DE LUCA, STEFANO MANCINELLI, SILVIO MARINELLI, ROMOLO SANTOLAMAZZA E ANTONIO VIOLA

Appena varcato il cancello d'ingresso del Circolo Canottieri Aniene si ha la sensazione di entrare in un luogo magico: un parco che, con l'acquisizione del Circolo confinante del Ministero degli Esteri, raggiunge i sette ettari di estensione, all'ombra di alberi ad alto fusto come platani, pioppi, pini secolari, querce, cipressi e piante decorative come gli allori, i salici acquatici e le magnolie giapponesi dai bellissimi fiori bordeaux. Ma non è stato sempre così: il giardino, infatti, è di per se un ecosistema che in natura segue l'andamento delle stagioni e, di volta in volta, modifica i suoi elementi interni, pur adattandosi al clima e alla posizione che occupa. Nel lontano 2002 si è proceduto ad interventi massicci di bonifica, partendo dall'argine del fiume fino alla semina di uno spettacolare prato inglese, esaudendo, in tal modo, quel desiderio di bellezza, di eleganza e di costruzione di "un'architettura del paesaggio". A tal fine sono state usate tecnologie avanzate, nonché mezzi di ultima generazione e di elevatissima qualità. Sotto la guida dell'allora Responsabile degli spazi esterni, l'architetto Paolo Luccardi, si è

proceduto alla sanificazione delle piante, attraverso una costante lotta ai parassiti (cocciniglia, ecc.) e debellando con trattamento endoscopico, in tutti i pini secolari infestati, un più recente parassita denominato cocciniglia, pur non avendo le stesse caratteristiche della cocciniglia nostrana. Sono stati poi istituiti degli impianti d'irrigazione automatizzati. A lui è succeduto il dottor Augusto Santacatterina che ha continuato a valorizzare il lavoro dei giardinieri, dando loro grande fiducia e stimolo, ribadendo costantemente che i giardini sono "il biglietto da visita" del Circolo. Per quanto riguarda la sicurezza, sono stati istituiti corsi di aggiornamento e forniti tutti i materiali antinfortunistici, come le scarpe, gli occhiali di protezione, le cuffie antirumore, ecc. Il risultato di tutto questo è dato dalla coesione, l'unione, l'entusiasmo di tutta la squadra di coloro che sono quotidianamente e instancabilmente impegnati nella progettazione, nella realizzazione e nella manutenzione delle aree verdi, quelle figure professionali banalmente denominate: giardinieri. E, in questa sede, si vuole ringraziare ognuno singolarmente: Stefano Mancinelli, detto "er piccoletto", Domenico De Luca, detto "er manager", Antonio Viola, detto "er caciara", Silvio Marinelli, detto "Dante", Romolo Santolamazza, detto "er capo". ■

Da sinistra, Romolo Santolamazza, Antonio Viola, Stefano Mancinelli, Domenico De Luca e Silvio Marinelli





L'ulivo
per Lorenzo



LE TRIBÙ DEL CALCIO

di **Yuri Picciotti**

In principio, era il salone del Circolo.

Lì, seduti sui chester o intorno al tavolo sociale, Roma e Lazio si incontravano e si sfidavano in duelli all'ultima battuta.

Capitanati da Lando Sabini, i giallorossi schieravano, tra i tanti, Antonello Filosa e Franco De Petris. Gli aquilotti, guidati da Vittorio Silvestri, replicavano senza paura con Carlo Longari e Fabrizio Maffei. Scherzi, scommesse e prese per i fondelli, con gli umori dei partecipanti che cambiavano a seconda dei risultati settimanali della squadra del cuore. Era il nostro Bar dello Sport.

Oggi è diverso. I tempi sono cambiati e, in questa epoca telematica, i tifosi, oltre che al Circolo, si incontrano virtualmente.

Fioriscono, dunque, le chat e ce ne sono per tutti i gusti, o quasi.

Una è dedicata alla Lazio, in un'altra si confrontano i tifosi dell'Inter, ad una partecipano i fede-

lissimi della Juventus e in una duettano, è proprio il caso di dirlo, i due tifosi due del Milan.

Tutte queste chat sono disciplinate da regole non scritte, ma chiare a tutti i partecipanti:

1. l'ammissione alla chat non prevede alcun percorso di formazione: sei solo e da solo devi capire i rapporti di forza che la governano. Mai, e dico mai, contraddire, smentire o anche solo confrontarsi con i ras del gruppo. Puoi solo (ma non dopo l'intervento di un "mammasantissima") provare, con interventi brevi, ad esprimere il tuo pensiero: se sei fortunato e raccogli l'applauso dei big, la strada è in discesa e puoi, sempre con il dovuto rispetto, iniziare a interagire. Ma se sbagli sei finito: relegato a un numero di telefono dai più neppure memorizzato. Una vuota presenza a cui, nel corso del tuo prossimo intervento, qualcuno certamente chiederà: "scusa chi sei?";

ALL'INIZIO ERA IL BAR DELLO SPORT DEL CIRCOLO CON SFIDE ALL'ULTIMA BATTUTA TRA TIFOSI DI VARIE SQUADRE. OGGI CI SI INCONTRA ANCHE VIRTUALMENTE CON LE CHAT: LAZIO, INTER, JUVENTUS E SOLO DUE SIMPATIZZANTI DEL MILAN. GLI SFOGHI PER LE SCONFITTE DELLA SQUADRA DEL CUORE, INSULTI AI GIOCATORI PRIMA DEL FATIDICO «ORA BASTA!». TANTI “MEDICI” E “FINANZIERI” IN CAMPO CON “L'ADDETTO AI LAVORI”. LA SCISSIONE IN CASA INTER IN ATTESA DELLA PACE. L'ASSENZA DI UNA CHAT DELLA ROMA

2. vige uno strano e rigido principio “controintuitivo”. Dopo una vittoria, gli interventi devono contarsi sulla punta delle dita. Invece, quando la squadra del cuore perde, la chat può finalmente animarsi come una metropoli asiatica all'ora di punta. Non ci si deve, insomma, esaltare per una vittoria, mentre, in caso di sconfitta, si è quasi obbligati a dare sfogo a tutte le proprie più bieche pulsioni: risultano, ad esempio, ammessi (anzi, sono quasi dovuti!) insulti, anche gravi, a giocatori, allenatori e dirigenza sino al quarto grado di parentela. In questi tempi bui di frustrazione e risentimenti, valgono anche gli insulti tra consoci in una sorta di Hunger Games a mez-



zo Whatsapp. Il gong è poi suonato dal moderatore di turno, il Paco Vaccaro che, con il suo “ora basta!” pone fine alla contesa almeno fino alla prossima sconfitta;

3. all'interno del gruppo, opera un preciso sistema di potere che muove e guida le polemiche e le discussioni secondo degli schemi ricorrenti. I ruoli sono consolidati e le maschere virtuali, non diverse da quelle della commedia dell'arte, sono ben delineate.

Ogni chat si basa, dunque, su una rigida piramide sociale, una catena alimentare che impone ruoli da cui difficilmente si riesce ad evadere. Al gradino più basso vivono nella chat i “tifosi”. Li riconosci perché sono spontanei, ingenui, sognatori e, spesso, senza alcuna competenza, condannano o assolvono il malcapitato giocatore che finisce sotto la loro lente d'ingrandimento. Vivono in un turbinio di emozioni e, per loro, la squadra non si discute, si ama. Ad esempio, per la Juventus fremono Fabio Cestelli, Angelo Gigliola e Valerio Dal Monte, di Inter scrivono Giorgio Fraccastoro, Carlo Mornati e Sergio Fidanzia, per la Lazio tengono Cesare Gai, Gaetano Dieni e Ludovico Iannetti, per il Milan parteggiano (invero, da soli) Gianfranco Nirdaci e Alessandro Di Bella.

Sali qualche gradino e trovi i “medici”: “È una semplice distorsione, tra 15 giorni è in campo”; “quando è caduto, ho visto dalla tv che gli si è girato il ginocchio. Stagione finita!”; “Ma quale doping?! Basta un calo del desiderio...”. Il “medico” non ha bisogno di esami clinici o di com-

petenze scientifiche: ha visto il movimento dell'infortunio e ciò gli basta; ha spesso doti divinatorie e un bagaglio quasi assoluto di certezze. Luca Mangani, nella chat della Juventus, ne è il fenotipo più tipico. Ma anche Nirdaci e Di Bella nella loro esclusiva chat del Milan dissertano di infortuni dei loro beniamini.

Scali posizioni ed ecco che incontri la figura del "finanziere". Per questa categoria di tifoso, ogni manifestazione del calcio non è altro che il frutto di complesse dinamiche economico-finanziarie che muovono il motore del nostro amato gioco. Non esistono, per lui, acquisti giusti o sbagliati, ma solo operazioni fattibili, convenienti e compatibili con parametri di bilancio. I giocatori sono plusvalenze e gli stadi asset. Si emoziona difficilmente e, a differenza del semplice tifoso, sa che non bisogna guardare il pallone che rotola o confidare nella tattica di gioco, ma osservare e studiare alchimie finanziarie accessibili a pochi iniziati. Con un oscuro "Tra poco scade il bond della Juve, io mi rifinanzierai accedendo al mercato", il "finanziere" fa capire alla chat che lui è disponibile al confronto solo con i suoi pari. Riccardo Rosa per la Juventus, Giovanni Fiori dell'Inter, Gianandrea Strekeli per la Lazio, Nirdaci e Di Bella (solo loro, sempre loro!) per il Milan ne sono i migliori esempi.

Siamo quasi ai vertici della piramide: qui trovi "l'aziendalista" e "l'addetto ai lavori".

Il primo, come intuibile, è il tifoso legato alla proprietà. Questo rapporto privilegiato lo porta ad avere informazioni in anticipo, solo a lui note, che diventano oro nei giorni di attesa del calciomercato, ma che impongono anche una strenua difesa dello *status quo* societario. "L'aziendalista", dunque, è talvolta pompiere (nei momenti di scoramento delle chat dove ricorda che esistono baratri peggiori e che tutto sommato non va poi così male) e talvolta severo nei momenti di euforia (perché ricorda a chi esulta di essere stato in passato dissidente e contestatore di questa o di quella presidenza).

Luigi Annunziata per la Lazio, Nicola Bruno per l'Inter, Nirdaci e Di Bella per il Milan rappresentano appieno la categoria.

"L'addetto ai lavori" è, invece, quello che possiede entrate nel sottobosco del backstage calcistico. Conosce i giocatori di ogni latitudine, i

rapporti di spogliatoio e i gossip più biechi. I suoi pareri sono decisivi per stabilire i profili tecnici e biografici dei giocatori e tutti pendono dalle sue labbra per sapere se quel giocatore finlandese di 14 anni può davvero diventare il Messi del 2030. Solo un nome per questa tipologia: Filippo Gasbarri, la cui fede per la Lazio è universalmente nota. Anche per la figura dell'addetto ai lavori, Nirdaci e Di Bella sopperiscono alla cronica mancanza di sostenitori del Milan.

In cima alla catena alimentare, ogni chat calcistica che si rispetti ha il suo "tennico" (rigorosamente con due enne).

Il "tennico" è il custode della sapienza tattica del gioco, l'autorità a cui ci si rivolge per dirimere controversie di modulo, di ballottaggi e, talvolta, anche dispute regolamentari. Il "tennico", come ogni saggio, sa che deve dosare le parole e sa che spesso i suoi silenzi, i suoi accenni, saranno interpretati come segni ispirati da misteriose conoscenze dei più minuti anfratti del calcio. Il "tennico" è quindi spesso criptico nelle prese di posizione, mai netto (anche per distinguersi dal tifoso) e, quando evocato, interviene con laconiche frasi del tipo "da quanto tempo ve lo dicevo...", "Vedete che ora è chiaro anche a voi?". Con questo metodo, tra il maieutico e l'oracolare, il "tennico" indubbiamente gode di grande rispetto e della massima autorevolezza all'interno della chat. Riccardo Barra e Sergio De Bac (Inter), Peppe Costantini e Umberto Previti (Lazio), Antonello Angelini (Juventus) e Nirdaci e Di Bella (Milan): questi i nostri "tennici".

Fuori dalla piramide, in una categoria a parte e tutta sua, vive e lotta per noi Paolo Dentice, il cui amore – sviscerato, infinito e assoluto – per la Juventus meriterebbe ore e ore di studio.

Un discorso diverso merita poi la cosiddetta "lite da chat". Di solito, il litigio tra consoci partecipanti alla chat dura lo spazio di poche ore: basta una vittoria ritrovata, il gol o la "giocata" del nostro campione ed ecco che i due litiganti tornano ad abbracciarsi virtualmente sotto la comune bandiera della squadra del cuore.

Non è, purtroppo, questo il caso della chat dell'Inter: fatti incredibili (e, in parte, indicibili) hanno portato ad una vera e propria scissione e a una lite non ancora sanata.



Non vorremmo, ma amor di verità ci impone di darne conto.

Ebbene, pare che il “tennico” De Bac abbia chiesto per sé i pieni poteri: “sono il presidente della chat e così, d’ora innanzi, desidero essere, da tutti voi, appellato”. A quel punto, la polemica è divampata, la chat si è incendiata ed è stata indetta una vera e propria votazione per dipanare la contesa ed eleggere il presidente della chat: 12 voti Anna Alberti (candidata premier dell’opposizione) e 12 voti De Bac, che si proclama vincitore lamentando brogli elettorali (sostiene, infatti, che per la Alberti abbiano votato anche tutti i partecipanti alla chat del Milan e cioè Nirdaci e Di Bella).

Nulla di fatto, ma tutto sembra, in qualche modo, potersi appianare.

Tuttavia, all’imbrunire, a casa del Prof. Massimo Proto si consuma il fattaccio: il sempre mite Carlo Mornati propone la scissione, cui aderiscono entusiasticamente Nicola Bruno, Massimo Proto e, via via, molti altri.

Dunque, oggi non è, purtroppo, ancora giunto il giorno della “paciona” e in casa Inter convivono due chat: quella capitanata dai “tennici” De Bac e Barra e quella degli scissionisti, anche ribattezzata come la “chat dei posti in tribuna autorità”.

Grava poi sul Circolo – e merita un’attenta analisi – quello che i più etichettano come il “mistero Roma”. Infatti, sebbene possa interessare il gruppo di consoci più numeroso, tra tutte queste piazze virtuali manca, davvero incredibilmente, la chat della Roma.

Tra i saloni del circolo e nelle chat dei consoci imperano le teorie più disparate.

Alcuni sussurrano (anche perché non pare conveniente farsi ascoltare dai “vertici”, sensibili, come è noto, al fascino dei colori del “sole e der core mio”) che i lupacchiotti non sappiano utilizzare i più moderni sistemi di comunicazione: “Sono all’antica tanto quanto è vecchio il gioco di Mourinho” afferma stentoreo Francesco Henke.

Altri ritengono che ai romanisti non piaccia il confronto dialettico perché l’analisi, se ben fatta, squarcerebbe il velo del loro sogno. “Preferiscono andà in ottantamila all’Olimpico e cantà pe’ quattro ore le canzoni loro...” tuona Filippo Gasbarri.

In verità, i più informati lasciano intendere che una chat dedicata alla Roma ci fosse davvero. Dall’alto, anzi “dall’Altissimo”, arrivò però la consegna del silenzio e l’ordine di chiuderla a seguito di due gravi episodi che ne segnarono il destino: nel primo, Luca Benigni, prima di un derby poi rivelatosi disastroso per i colori del “sole e der core mio”, in spregio alle più elementari regole della scaramanzia, preso dall’entusiasmo, si lasciò andare ad un coro festante insieme al vate Antonello Venditti e al suo discepolo Ultimo; nel secondo, Marco Pieri, Davide Benedetto, Riccardo Anelli e Alessandro Tassi, tutti in preda a un delirio “mistico e sensuale”, pronosticarono, nel mese di agosto, la Roma campione d’Italia. Settimi a fine anno e chat chiusa. Tutte le tesi, seppur suggestive, vengono però smentite da Raffaele Compagna che, stufo di leggere i commenti altrui, si è fatto editore sicché, insieme a qualche amico, produce e pubblica “Il Romanista” (l’unico quotidiano al mondo dedicato ad una sola squadra di calcio!) e, soprattutto, da Federico Vecchio.

Lui è “l’amico che ce l’ha fatta”. Nasce con una rubrica dedicata alle pagelle: le dipinge magistralmente per ogni partita di calcetto che vede impegnati i nostri consoci più grandi nei tornei a cui il Circolo partecipa. Piacciono, viene notato, spicca il volo e ora scrive di calcio.

Oggi, Federico incarna il sogno di tutti gli “esperti di calcio” che popolano le nostre chat. Entrare nel nostro Bar dello Sport e, proprio come in un londinese “speaker’s corner”, avere un nostro spazio, alzarci in piedi e, senza che nessuno ci disturbi, di calcio parlare, parlare, parlare... ■

FESTA DOPPIA



A TERNI CONQUISTATI GLI SCUDETTI MASCHILE E FEMMINILE

a cura di **Alessandro Di Bella**

DOPO SETTE VITTORIE DI FILA OTTENUTE QUANDO IL TITOLO ERA MISTO, OSSIA UOMINI E DONNE IN GARA INSIEME, A TERNI PER LA SQUADRA DEL CIRCOLO CANOTTIERI ANIENE È ARRIVATO L'OTTAVO DEI RAGAZZI E IL PRIMO DELLE RAGAZZE. NOVE TITOLI CONQUISTATI, I PRIMI SETTE TRA IL 2015 E IL 2021 E QUESTI DEL 2023. È IL CAPOLAVORO DI CHI HA COSTRUITO UNA SQUADRA DI PRIM'ORDINE CHE HA IN LUCAS CAMPAGNOLO E GEMMA TRIAY I BIG MA CHE PUÒ CONTARE SU UN TEAM STRAORDINARIO



Dopo un anno di stop dovuto a varie vicissitudini regolamentari ci siamo presentati ai nastri di partenza di un Campionato di Serie A di Padel decisamente diverso.

Per la prima volta il torneo è stato diviso in maschile e femminile, con due scudetti da assegnare sul campo.

La nostra squadra femminile, con il Capitano Saverio Palmieri, fin da subito ha fatto capire di essere lo squadrone da battere. La formazione allestita dal dirigente Alessandro Di Bella ha potuto

contare infatti sulla nostra socia per meriti sportivi e top player mondiale Gemma Triay, vera stella della competizione. Gemma non solo ha portato in campo la sua infinita classe e ha fatto la differenza ma, in una stagione piena di altri impegni internazionali, non si è risparmiata nemmeno un secondo giocando 4 match in 3 giorni, tutti vinti. Non da meno sono state le compagne "italiane", su tutti le fuoriclasse della nazionale Carolina Orsi e Giorgia Marchetti (anche loro socie del nostro sodalizio) e il nuovo acquisto Chia-

ra Pappacena, subito decisiva come da copione. Fondamentale anche il supporto, sia nel girone di qualificazione che nella fase finale, delle altre nostre stelle: Valentina Tommasi, Lara Meccico, Martina Pugliesi e Elena Schiattelli. Un super-team quello femminile che ha vinto meritatamente contro avversarie agguerrite come, tra le altre, il fortissimo team di Milano. Un successo figlio del valore delle nostre giocatrici e della loro unione dentro e fuori del campo.

Le vittorie non sono mai facili. Ma se quella femminile era per lo meno auspicabile, una graditissima sorpresa è stata la vittoria dello scudetto maschile. Persi per questioni regolamentari i mostri sacri Lima, Di Nenno, Bergamini, Lijò e Chingotto, la strategia del dg Di Bella è stata molto semplice quanto particolare: non acquistare nessuno, ma puntare sull'attaccamento alla maglia del rimanente gruppo storico, sulla voglia di vincere del gruppo "italiano" formato da Bruno, Toccini, Aristotile e Palmieri e sulle capacità strategiche di capitano Murino.

Chi ha veramente dimostrato di tenere ai nostri colori sono stati i ragazzi "stranieri", da anni tra le nostre fila e rimasti orfani dei vecchi compagni. Se Matias Nicoletti si è presentato con diversi problemi fisici tenendo duro e Lucas Campagnolo ha anch'egli lottato contro alcuni problemi al ginocchio, sono stati Nicolas Suescun e Juan Manuel Restivo a rubare la scena,

SERIE A MASCHILE CAMPIONE D'ITALIA 2023

Cristiano Aristotile, Michele Bruno, Lucas Campagnolo, Matias Nicoletti, Saverio Palmieri, Juan Manuel Restivo, Nicolas Suescun, Gianmarco Toccini
Capitano: Valerio Murino

SERIE A FEMMINILE CAMPIONE D'ITALIA 2023

Giorgia Marchetti, Lara Meccico, Carolina Orsi, Chiara Pappacena, Martina Pugliesi, Elena Schiattelli, Valentina Tommasi, Gemma Triay
Capitano: Saverio Palmieri

IL NOSTRO STAFF

Dirigente: Alessandro Di Bella
Direttore tecnico: Roberto Agnini
Team manager maschile: Cristiano Aristotile
Team manager femminile: Francesca Pomponi
Fisioterapista: Anastasia Romito

vincendo tutti gli incontri della finalissima conquistando i punti decisivi per lo scudetto. Suescun, argentino di passaporto italiano, aspettava da tempo questo momento e si è

ITALIAN PADEL AWARDS 2023

Grande serata per il nostro circolo alla kermesse organizzata dal @corrieredellosport e condotta da @alessandrolupi. Il nostro Dg Alessandro Di Bella e il dt Roberto Agnini hanno ritirato il premio Club in rappresentanza del nostro circolo per le vittorie conseguite nel 2023. Carolina Orsi è stata premiata con il riconoscimento "Italians". Giorgia Marchetti, Carolina Orsi e Chiara Pappacena sono state premiate per le medaglie conquistate agli European Games di Cracovia. Per il Circolo Canottieri Aniene l'ennesima serata di grandi riconoscimenti, simbolo del nostro impegno continuo nel far crescere il Padel.



L'impresa della squadra della Serie C: promossa in B



La squadra della Serie C del Circolo Canottieri Aniene ha compiuto una vera e propria impresa: all'inizio di ottobre ha battuto 2-1 in trasferta il forte Arezzo Padel Club e ha conquistato la promozione in Serie B. Un gruppo di soci e giovani atleti del Circolo che, capitano da Alessandro Patrizi, ha gettato il cuore oltre l'ostacolo eliminando via via squadre più attrezzate.

Hanno fatto parte di questa formazione Pietro Bergamini, Giacomo Bitelli, Jacopo De Bellis, Mario Gazzella, Pietro Giustini, Valerio Murino, Giovanni Obino, Riccardo Romagnoli, Enrico Sellan, Giovanni Ticca, Giulio Trombino, Alessandro Patrizi (capitano).

presentato tirato a lucido e in forma spaziale, sorpendendo anche molti addetti ai lavori. La Serie A con l'Aniene è stata per lui un motivo di grande rivincita personale e volano per ottimi risultati internazionali nei mesi successivi.

Restivo, in procinto di abbandonare le competizioni per dedicarsi alla carriera di allenatore, si è allenato due mesi solo per quest'appuntamento, arrabbiato sportivamente per i fatti della stagione precedente (nd. abbiamo dovuto rinunciare a difendere sul campo la nostra imbattibilità per questioni regolamentari) e ha giocato in modo incre-



dibile per tutto il torneo, mostrando perché da 8 anni veste questi colori. Era forse questa l'edizione della Serie A in cui, almeno nel maschile, non partivamo affatto con i favori del pronostico, ma grazie all'essere squadra e al clima all'interno del team abbiamo dimostrato ancora una volta di essere i più forti sul campo. Grazie a un gruppo di giocatori eccezionali, sul piano tecnico e umano e a uno staff sempre sul pezzo che è forse il vero segreto di tutto il progetto Serie A guidato da Alessandro Di Bella che ad oggi ci ha portato ben 9 scudetti, epopea che nessuno potrà eguagliare.

Centosettantotto. Sono, avete capito bene, centosettantotto i soci coinvolti nel torneo sociale 2023 (quest'anno sponsorizzato da Banca Patrimoni Sella) e nella classifica sociale che alimenta la quotidianità della sezione padel.

Il dg Alessandro Di Bella ha affidato la direzione del torneo al consocio Carlo Perrone, un chiarman degno di Wimbledon o, per rimanere nel vocabolario ai padelisti tanto caro, di Premier Padel. Inflessibile, sempre presente per tutto, Perrone ha diretto il torneo in maniera impeccabile.

La serata finale del 25 luglio, organizzata dallo staff della sezione con il catering di Palombini, è

stata un successo incredibile. Un centinaio i soci presenti a vedere, ben sei le finali in campo. Ogni livello ha avuto la sua chiusura di tabellone, ogni match il suo spettacolo. Non sono mancati colpi di pregevole fattura, le risate, lo spazio per la beneficenza con le donazioni per la APS di alcuni consoci Piccoli non Invisibili.

Di seguito tutti i vincitori dei tabelloni.

Tabellone A: Romagnoli – F. Formilli

Tabellone A1: Giustini – Giustini

Tabellone A2: Buglione – Nervi

Tabellone B: Fiorani – Gigli

Tabellone B1: Giuffrida – Rampioni

Tabellone C: Ribacchi – Dipierdomenico







L'omaggio di Natino Chirico al mondo del padel

All'indomani del successo delle squadre di padel del Circolo Canottieri Aniene, Natino Chirico, pittore di fama e socio del Circolo, ha pensato di realizzare un'opera con una racchetta. Classe 1953, di origini calabresi, Natino vive e lavora a Roma, ma in realtà è cittadino del mondo. Ha utilizzato la racchetta di Lucas Campagnolo con la quale il campione ha giocato lo storico match contro l'Area Padel Rock il 13 maggio 2019 che ha portato all'Aniene il quinto scudetto vincendo il doppio di sparring insieme a Bergamini contro Capra-Lamperti.

«Volevo celebrare a modo mio, ossia con una mia opera, il successo davvero importante del nostro Circolo con il padel - ha affermato Natino Chirico - Credo molto, da ex giocatore di pallacanestro, nello sport e in tutto quello che ci insegna per la vita e all'Aniene tutto questo è in primo piano».



ABRIGNANI FOOTBALL FAMILY

SI CHIUDE CON IL TRIONFO DELLA FAMIGLIA ABRIGNANI IL TORNEO SOCIALE 2023

di **Raffaele Compagna**

Un titolo a lungo atteso, ottenuto con pieno merito, centrato forse nell'anno in cui ci credevano meno di altre volte. Le regole di ingaggio, che di fatto escludevano l'uso congiunto dei tre fratelli, limitavano di molto la potenza di fuoco dei nostri piccoli "Abbagnale del calcetto". Eppure già in sede di mercato il patriarca Ignazio mostrava di avere le idee molto chiare per assemblare un quintetto ad altissimo potenziale. Budget di mercato concentrato su Francesco Minnetti, Over 60 all'anagrafe di via Petroselli, ma non sull'erba sintetica dell'Acqua Acetosa: instancabile portatore di acume, continuità e sostanza a servizio della squadra, confermerà di valere tutto l'oro del Fleming. A quel punto, finite le risorse per acquisti da botteghe lussuose, non resta altra scelta: spese da Discount e nozze coi fichi secchi. Connubio, quello tra frutta e grande distribuzione, che evoca la figura di Attilio Pagni, vera sorpresa del

torneo. Ingaggiato a fari spenti nello scetticismo di molti, rinunciando pro tempore ad altre discipline ha messo da subito il fisico ed il sacrificio a servizio della squadra, rivelandosi una pedina importante in uno scacchiere dei vincitori arricchito da un altro protagonista inatteso: Alessandro Sarandrea, portiere da tutti archiviato in fretta tra le vecchie glorie non più in attività, non tanto per i ripetuti e disarmanti infortuni quanto per l'innamoramento (ricambiato) per le corse in bicicletta. Ma certi amori non finiscono, ed il giro immenso (senza pedali) si concluderà con una sfilza di parate decisive arrivate quando davvero contava sfoderare antiche arti. Nella fase a gironi, il primo posto (ed il biglietto per le semifinali) era stato raggiunto per il rotto della cuffia, grazie alla differenza reti, a pari punti con la compagine più attesa e tifata. Quella di Raffaele Borriello, di Mister Roberto Mancini, del Presidente Malagò, ma anche di Elio Tartaglia e del giovane Longari (altra piacevole rivelazione di questa edizione), la cui lunga cavalcata si fermerà

ai quarti in uno scontro dal delicato profilo istituzionale contro i campioni uscenti di Andrea Abo-di e Yuri Picciotti, confermatasi ad ottimi livelli. La lunga regular season, impostata con due gironi da 6 squadre, aveva condannato alla bruciante eliminazione il team di Davide Benedetto e quello di Aldo Bonifati, ed impostato una griglia di partenza che i playoff non hanno più di tanto ribaltato. Gli uomini di Patron Filosa avevano sì superato ai rigori il ruvido scoglio di nome Serginho Fidanza, ma si erano poi arresi alla squadra di Nicola Bruno, mostratasi come una delle squadre più solide della competizione, con Guancioli leader tecnico di un organico ricco di soluzioni, che anche in semifinale venderà cara la pelle ai campioni.

Nel mettere di fronte le capoliste dei due gironi, la finalissima vedeva nella squadra di Cucchiella la grande favorita per la conquista del titolo. Un primato mai messo in discussione, una semifinale vinta senza soffrire, una formazione rodada ed apparentemente senza punti deboli. Ma in campo, si sa, non giocano né i bookmakers né le figurine e non sempre le partite prendono la piega preventivata. Così la finale finirà per sovvertire le gerarchie della vigilia, sia nella maggiore identità di squadra che nei più importanti duelli in-



dividuali. Domenico Abrignani indossa l'abito da sera sfoderando una prestazione maiuscola, trascinando fratelli e compagni, dominante in ogni zona del campo. Il suo gol da fuori indirizzerà il risultato, poi splendidamente protetto dalle parate di Sarandrea. Di Bagno e compagni sbatteranno contro un muro difensivo ben orchestrato, Bay non riuscirà ad incidere e per il presidente Cucchiella resterà un grande rammarico.

Il tempo di scolpire il nome Abrignani nella pietra dell'albo d'oro, e già si parte con il conto alla rovescia. Tutti, del resto, aspettano con ansia di giocare sul campo nuovo.

L'Aniene vince la finale degli "Assoluti" del Trofeo Bottai

Edizione lampo del Trofeo Bottai giunto alla 23esima edizione organizzata in una settimana tra il 9 e il 15 ottobre. Otto i Circoli romani (CC Aniene, Tevere Remo, CT Eur, Sporting Eur, TC Parioli, Corte dei Conti, CC Lazio e CC Roma) che vi hanno preso parte ciascuno con quattro formazioni (assoluta, over 35, over 50 e over 60: in totale le formazioni iscritte sono 27) e che sono stati impegnati in un tabellone che ricalca quello del tennis con teste di serie che giocheranno con il pallone a rimbalzo controllato.

Sfide giocate nello spazio di una sola settimana in coincidenza con l'inaugurazione del campo di calcetto numero 1 del Circolo che è tornato a disposizione di questo sport dopo un paio di stagioni nelle quali è stato utilizzato - a causa della pandemia - quale palestra all'aperto a disposizione dei soci e degli atleti dell'Aniene.

Questi i risultati delle finali, con la sfida degli Over 50 che è stata posticipata.

Finale Over 60: Sporting Eur - CC Aniene 7-0

Finale Over 40: CCR Tevere Remo - Circolo Canottieri Roma 6-0

Finale Assoluti: AA Aniene - Circolo Canottieri Roma 3-1







ACQUA, UNA RISORSA, UN PAESE

Acea, Gruppo industriale leader nel mercato italiano e primo operatore nel settore idrico, gestisce servizi primari anche nei settori dell'energia e dell'ambiente generando valore per le persone e per i territori in cui opera. Un impegno che si concretizza attraverso importanti investimenti su infrastrutture, reti ed impianti, fondamentali per la crescita del Paese, ma anche attraverso l'incremento di soluzioni innovative necessarie allo sviluppo sostenibile del Gruppo e a una sempre migliore qualità dei servizi.





QUESTIONE LE SCELTE GIUSTE



DA QUASI QUINDICI ANNI AQUANIENE RAPPRESENTA IL PIÙ GRANDE POLO NATATORIO, MA NON SOLO, DEL QUADRANTE NORD DELLA CITTÀ. PISCINE, PALESTRE, CORSI DI FITNESS: DALLE SETTE DEL MATTINO FINO A TARDA SERA SI SVOLGE ATTIVITÀ. NUMEROSI I LAVORI SVOLTI IN ESTATE PER LA MANUTENZIONE DELLA VASCA INTERNA. MOLTISSIMI I PICCOLI NUOTATORI ISCRITTI ALLA SCUOLA NUOTO: I “PESCIOLINI” PRONTI A DIVENTARE I CAMPIONI DEL FUTURO

DI STILE PER STARE BENE



di **Dario Cortese**

Siamo ormai ad ottobre, le giornate continuano ad essere miti, quasi calde, prolungamento di un'estate, che sembra non voler finire mai. D'altra parte Roma è famosa per le "ottobrate romane", come è famosa Aquaniene, il Centro Sportivo per antonomasia di Roma Nord.

Un'icona acquatica e non solo, che rappresenta da quasi quindici anni il più grande punto di

riferimento, aggregazione e sport per chi abita, lavora o comunque frequenta questo quadrante della città.

Dalle sette del mattino, professionisti, commercianti, genitori che hanno appena accompagnato i bambini a scuola, atleti pronti al blocco di partenza per il loro abituale allenamento mattutino riempiono le corsie delle piscine, la palestra cardio-isotonica e le sale dedicate ai vari corsi di fitness, creando un universo variegato e unico di appassionati di sport.

Una sauna, un bagno turco, una doccia ristoratrice e sono pronti ad assaggiare cornetti, sfogliate, panini e tramezzini, caffè e centrifughe appena preparati e serviti con un sorridente buongiorno nel grande salone di Aquacafè. E in questa oasi di sport non possono mancare dei servizi di prim'ordine, fruibili da tutti gli utenti, quali il negozio di articoli sportivi, il centro estetico Aquabeauty, il parrucchiere Aquastyle, l'asilo Aquaniene Kids e, di prossima apertura, il lavaggio auto Aquawash.

Era l'ormai lontano 2009, quando venne inaugurato il più moderno, elegante, razionale centro sportivo, non solo della Capitale, ma, secondo pareri autorevoli di professionisti del settore e soci frequentatori, di tutta Italia. Ed ancora oggi, mentre si accinge ad iniziare la sua quindicesima stagione sportiva, lo possiamo considerare "il fiore all'occhiello" dell'impiantistica sportiva romana. Non sembrano essere passati così tanti anni, lo si evince dalla struttura nel suo complesso, curata nei minimi particolari, grazie a una manutenzione ordinaria e straordinaria così attenta e meticolosa che ha nella figura del Direttore Generale Gianni Nagni il suo *deus ex machina*.

Durante l'estate, difatti, è stata completamente rinnovata la pavimentazione della vasca 25x25, secondo criteri estetici e funzionali più consoni, donando alla stessa una nuova spettacolare immagine complessiva.

Tale vasca, unitamente a quella attigua, 25x12.5, nonché la più piccola, dedicata ai neonati dai tre mesi ai due anni e alla riabilitazione in acqua, è il cuore pulsante di Aquaniene. Certo, nel periodo estivo la piscina scoperta olimpionica da 50 metri la fa da padrona. Uno spettacolo vero, dalle sette del mattino fino alla sera, in certi periodi anche alle ventidue; centinaia di nuotatori, agonisti, masters, utenti appassionati di nuoto, si alternano con ritmi che sorprendono l'occhio nelle 10 corsie a disposizione, fornendo uno spettacolo di rara efficienza e organizzazione. Nulla è lasciato al caso, grazie ai tecnici delle squadre agonistiche e agli impeccabili, gentili e solerti assistenti bagnanti. Ma torniamo al core business, alle piscine coperte, e alla sua celeberrima ed ormai più che cinquantenne Scuola Nuoto Aniene. Una delle più antiche e ri-



nomate a Roma e in Italia. La giusta e naturale evoluzione per chi, da sempre, ha avuto a cuore lo sviluppo fisico e psicologico dei nostri bambini, dei nostri adolescenti, molti dei quali hanno poi intrapreso un percorso agonistico con risultati di grande prestigio. Sono appena iniziati i corsi; le segretarie, come sempre efficientissime, pronte ad esaudire richieste di orari, spostamenti di turno per nuotare con gli amichetti del cuore, sono riuscite anche quest'anno, ad esaudire i vari desiderata; più di duemila bambini si tuffano, chi con frequenza bisettimanale, chi mono, per apprendere con gioia gli insegnamenti dei loro maestri, dando vita ogni giorno "al più grande spettacolo dopo il big bang". Anche in questo caso assistiamo quotidianamente a un autentico show, che si svolge sul piano vasca. Una miriade di bambini, come telecomandati, si muovono simultaneamente, chi per raggiungere la palestra prenataloria, chi per entrare in acqua e iniziare la lezione, chi, invece, terminata la stessa, per ritornare verso le braccia spalancate del genitore in trepida attesa. E il tutto scorre nella maniera più naturale possibile, grazie a tutte le maestre e maestri, assistenti di vasca, diretti con perizia dalla coordinatrice Maria Pia Caracò e dal capo istruttore Leonardo Tifi.

Un quadro d'insieme che dà la misura di quanto amore e capacità tecniche e organizzative accompagnano il bene più grande che possediamo: i nostri figli. Da questa miriade di "pesciolini", si formeranno i campioni del futuro, chi emulando l'olimpionica Federica Pellegrini, chi la campionessa mondiale Simona Quadarella e chi i tanti campioni che, come loro, negli anni hanno dato lustro al nuoto del Circolo Aniene, come Lorenzo Marsaglia, che nei tuffi è diventato campione europeo dal trampolino. ■



BANCA DEL FUCINO



UN PASSO AVANTI PER COSTRUIRE

Un vero leader sa offrirti sempre soluzioni e servizi innovativi. Per costruire oggi il futuro, per essere sempre un passo avanti.

Se siamo il primo gruppo assicurativo in Italia nel ramo danni e tra i primi dieci in Europa, se siamo attivi anche nei settori immobiliare ed alberghiero, se ogni giorno accompagniamo con soluzioni innovative i nostri 16 milioni di clienti nelle scelte di protezione, risparmio, welfare e mobilità, è perché anticipare i bisogni che si evolvono nel tempo fa parte del nostro modo di fare impresa.



INSIEME IL FUTURO. OGNI GIORNO.

Gruppo Unipol. Sempre un passo avanti.



[unipol.it](https://www.unipol.it)





Premia

PIETRO CALABRESE

Si è tenuta in giugno, come sempre in quella sede straordinaria che è il centro storico di Soriano del Cimino, la dodicesima edizione del premio dedicato alla memoria di Pietro Calabrese.

Pietro Calabrese era socio dell'Aniene, ma socio speciale, ben al di là di quelle sue qualità professionali che ne avevano fatto personaggio di punta nel panorama del giornalismo e della vita sociale e civile del nostro Paese.

Quest'anno per una felice congiuntura il nostro Circolo ha avuto il privilegio di ospitare Costanza Calabresi, la figlia di Pietro, e la giuria nella riunione che ha determinato il roster dei pre-

miati, all'interno del quale sono rientrati a pieno titolo, come sovente è già capitato in passato, personaggi del mondo Aniene.

Primo fra tutti Andrea Purgatori, collega e compagno di vita di Pietro, nostro consocio da poco più di un anno, ma con una fantastica intensità di partecipazione emotiva. È stata la sua ultima uscita pubblica. Aveva promesso di esserci e c'è stato, anche se da maestro d'inchieste aveva certamente già capito che il caso sarebbe stato assai difficile da risolvere. E ha dato a tutti ancora una volta una grande lezione. Ci fa immenso piacere che l'ultimo suo pezzo sia stato probabilmente quello scritto sul numero scorso di questo nostro magazine.



Nella pagina accanto, il gruppo dei premiati a Soriano del Cimino. Accanto, da sinistra, Massimo Fabbricini, Paola De Caro, Giuseppe Di Piazza e Luca Valdiserri. Sotto, a sinistra Franco Melli e Andrea Purgatori; a destra Di Piazza con Enrico Vanzina



E poi ancora tra i premiati – per dire dei nostri o dei “quasi nostri” – Enrico Vanzina, per il suo David di Donatello e per tutta la sua storia di regista, di sceneggiatore, di giornalista, di scrittore, Luigi Carraro, presidente della Federazione Internazionale di Padel, una disciplina che all’Aniene è molto cara e che all’Aniene ha dato tante soddisfazioni, ma anche a Luca Valdiserri, premiato non a caso da Massimo Fabbricini, non solo per le sue qualità giornalistiche, ma per averle messe a disposizione della campagna di educazione ad una responsabile guida in memoria di suo figlio Francesco, e nel ricordo di Bisteccone Galeazzi, sempre nel cuore di chi è o si sente canottiere. ■

Pararowing, Giacomo Perini argento ai Mondiali di Belgrado

A Belgrado, in Serbia, durante i campionati Mondiali di canottaggio e pararowing, Giacomo Perini il 10 settembre ha conquistato la medaglia d'argento nella finale della prova paralimpica del singolo PR1. Giacomo, che già in semifinale aveva centrato la qualificazione per Parigi 2024, ha avuto una partenza assai lenta; è rimasto dietro agli altri e poi ha iniziato a recuperare palata su palata e al passaggio del primo intertempo è arrivato terzo a 1'03 dall'israeliano che conduceva davanti al campione paralimpico ucraino Roman Polianskyi. L'azzurro ha cercato fino in fondo di superare Polianskyi e a

metà gara era subito dietro di lui, secondo dopo aver superato la barca israeliana. Nel finale l'atleta dell'Aniene ha provato ancora a recuperare sul battistrada, ma il traguardo ha messo fine al duello Ucraina-Italia che si sono divisi l'oro e l'argento: Perini vicecampione del mondo in 9'04"40, mentre Roman Polianskyi ha chiuso in 8'59"60.



Nuoto: Quadarella, Pilato e Martinenghi, tris di medaglie al Mondiale di Fukuoka

Una meravigliosa Simona Quadarella ha conquistato la medaglia d'argento nei 1.500sl ai campionati Mondiali di Fukuoka che si sono svolti nel mese di luglio. Alla Marine Messe, la sede dell'evento giapponese, la campionessa dell'Aniene ha trovato il modo di sorridere, rialzare la testa e gioire. Simona non ha mai mollato - e questo argento alle spalle dell'extraterrestre Katie Ledecky è davvero splendente per un fantastico ritorno sul podio iridato nei 1.500 - a distanza di quattro anni dal terzo posto di Gwangju 2019. La regina del mezzofondo ha realizzato 15'43"31, prestazione vicina al suo primato italiano di 15'40"89 ottenuto in Corea quattro anni fa. Davanti, subito in testa, la statunitense Ledecky ha dominato in 15'26"27. Simona ha poi chiuso al quarto posto la finale degli 800sl toccando in 8'16"46, crono che vale la sua terza prestazione personale di sempre dietro l'8'16"45 siglato a Glasgow 2018 per il primo titolo continentale e l'8'14"99 (record italiano) nuotato a Gwangju 2019 per l'argento mondiale.

Splendido Nicolò Martinenghi che nei 100 rana dopo il titolo iridato dello scorso anno a Budapest è rimasto sul podio con la medaglia d'argento. Il 23enne nuotatore di Varese, primatista ita-



In alto, Christian Minotti incita la sua allieva Simona Quadarella

liano (58"26), ha chiuso in 58"72 come l'olandese Arno Kamminga (argento mondiale, europeo e olimpico) e lo statunitense Nic Fink (bronzo a Tokyo 2020): un triplo ex aequo sul secondo gra-



Nicolò Martinenghi



Benedetta Pilato

dino del podio come accaduto alle Olimpiadi di Rio 2016. La corona di re del mondo è sulla testa del cinese Haiyang Qin che ha abbassato ulteriormente il record asiatico portandolo a 57"69.

Benedetta Pilato si è confermata per la terza volta consecutiva sul podio dei Mondiali. Benny ha colto un grande terzo posto nella finale dei 50 rana con 30"04 dopo l'argento a Gwangju 2019 e a Budapest 2022. È sua l'ultima medaglia azzurra al Mondiale di Fukuoka alla Marine Messe.

Canottaggio, strepitoso successo al Festival dei Giovani

Grande soddisfazione a Varese dove il nostro Circolo il 2 luglio si è aggiudicato la 34ª edizione del Festival dei Giovani Gian Antonio Romanini. Le acque della Schiranna hanno premiato i ragazzi e le ragazze dell'Aniene che al termine della manifestazione hanno totalizzato 1.215 punti, primeggiando così in classifica generale davanti alla SC Varese, padrona di casa, che ha chiuso a quota 1.081 punti, mentre sul gradino più basso del podio del Festival dei Giovani c'è il CC Saturnia con 849 punti. Nella graduatoria femminile ha primeggiato il CC Aniene con 506 punti; secondo il CC Saturnia con 414 punti. Questo successo con i ragazzi tra i



10 e i 13 anni dimostra la validità del lavoro svolto nelle medie inferiori e conferma la capacità del CC Aniene nel trasmettere i giusti valori motivazionali nelle scuole di sport.

A destra, Luca Mazzone. Il campione paralimpico ha conquistato due medaglie di bronzo agli Europei di Rotterdam nel paraciclismo. Qui sotto, Benedetta Molaioli (al centro) con il suo allievo Lorenzo Marsaglia (a sinistra) e Giovanni Tocci dopo il terzo posto nella gara di tuffi sincro 3 metri nelle SuperFinal della World Cup di tuffi a Berlino. A destra, Alessia Scortechini (al centro in alto) ha conquistato un oro e due argenti ai Mondiali di nuoto paralimpico a Manchester.



Padel, Giorgia Marchetti e Carolina Orsi vincono l'oro ai Giochi Europei a Cracovia

L'Olimpiade dell'Europa ha visto l'Italia Team festeggiare la medaglia d'oro nel doppio femminile di padel ai Giochi continentali di Cracovia con due atlete dell'Aniene, Giorgia Marchetti e Carolina Orsi. Le nostre socie hanno vinto nel mese di giugno la finale contro le spagnole Marta Barrera e Marta Caparros (6-4 4-6 7-5) in due ore e cinquanta minuti di gioco sul campo allestito nella Krakow Main Square.

Il podio del torneo di doppio femminile è stato completato dall'altra coppia italiana in gara formata da Chiara Pappacena, anche lei atleta del Circolo Canottieri Aniene, e Giulia Sussarello. Le due azzurre hanno vinto il bronzo grazie



al successo su un'altra coppia iberica composta da Noa Canovas e Araceli Maria Martinez per 7-5 3-6 7-5.

Nuoto, campionato nazionale società: l'Aniene vince entrambi i settori

La Federazione Italiana Nuoto nel mese di settembre ha pubblicato le classifiche della stagione 2022-2023. Entrambe sono state vinte dal Circolo Canottieri Aniene: quella maschile con 10792.00 punti e quella femminile con 9616.33 punti. Le società che hanno ottenuto punteggio sono 216 nella sezione maschile e 200 nella femminile. I punteggi delle classifiche vengono calcolati sulle prestazioni degli atleti nelle manifestazioni federali ed extra federali di tutto l'anno sportivo appena concluso.

Classifica maschile: 1° CC Aniene p. 10792.00, 2° Fiamme Oro p. 6496.50, 3° IN Sport p. 6346.00. Classifica femminile: 1° CC Aniene p. 9616.33, 2°



IN Sport p. 5884.50, 3° CS Carabinieri 5116.00. C'è stata anche un'altra doppietta, di grande caratura, ancora di più dei successi in campo assoluto e internazionale. Ai campionati italiani di categoria allo Stadio del Nuoto disputati nel mese di agosto la classifica generale è stata vinta dai nuotatori dell'Aniene. Tra i maschi il CC Aniene ha totalizzato 650 punti davanti a IN Sport Rane Rosse con 471.75 e Team Veneto con 378.50, mentre con le donne i punti sono stati 515, con la Rari Nantes Florentia seconda (485) e il Team Veneto terzo (348).

Gianni Nagni, il Dirigente responsabile della sezione nuoto, ha sottolineato questa straordinaria prestazione. «La mia è soprattutto una riflessione – ha osservato Nagni –. Confermarsi ad alto livello come l'Aniene fa da oltre tredici anni con la conquista degli scudetti assoluti è importante. E sono importanti anche le medaglie conquistate nelle manifestazioni internazionali come è accaduto ai recenti Mondiali di Fukuoka dove i nostri atleti hanno dato un grande contributo al medagliere della Nazionale».

Caterina Banti È sempre lei la prima della classe



VITTORIA AL MONDIALE NEL NACRA 17 PER LA VELISTA CAMPIONESSA OLIMPICA DI TOKYO: PER L'AZZURRA È IL TERZO ORO IRIDATO INSIEME A RUGGERO TITA. PER LA QUINTA VOLTA LA COPPIA HA CONQUISTATO ANCHE IL TITOLO DI "VELISTA DELL'ANNO"

Un anno da incorniciare aspettando Parigi. Caterina Banti e Ruggero Tita si sono confermati per la terza volta campioni del mondo nelle acque olandesi di Den Haag (L'Aja) nel Nacra 17, evento che si è svolto dall'8 al 20 agosto. Quinto posto in rimonta per l'altra azzurra del CC Aniene, Maelle Frascari, in barca con Vittorio Bissaro. È davvero un dominio Aniene in questa classe del Mondiale 2023 di vela olimpica a classi unificate. Il successo di Ti-

ta-Banti ha qualificato anche l'Italia per le Olimpiadi di Parigi 2024.

Per Caterina si tratta del terzo oro iridato dopo quelli conquistati nel 2018 ad Aarhus e poi lo scorso anno in Nuova Scozia (Canada) a St. Margarets Bay – senza dimenticare il terzo posto nel 2017 a La Grande-Motta – sempre con il timoniere Ruggero Tita. Entrambi, la nostra prodiera e il timoniere Tita, continuano a detenere contemporaneamente il titolo olimpico, mondiale ed europeo nel catamarano volante misto. Nelle prime tre giornate del Mondiale gli azzurri hanno fatto il vuoto. Impressionante la sequenza di otto vittorie in nove regate di flotta (solo un secondo posto), per poi limitare i danni a inizio Gold Fleet e piazzare l'allungo definitivo mercoledì 16 agosto con due primi e un terzo posto parziali.

Prima di questo prezioso successo, Caterina e Ruggero hanno centrato per la quinta volta il titolo di "Velista dell'anno", premio giunto alla 29ª edizione. La proclamazione è avvenuta il 28 giugno a Genova nel corso della cerimonia di premiazione del Velista dell'anno FIUV 2023 che si è tenuta a Palazzo Ducale e ha riportato nella Città della Lanterna il Premio che proprio a Genova ha assegnato nel 1992 i primi titoli.



Barcolana, la festa della vela con un grande Team Aniene

Quest'anno alla Barcolana numero 55 – come sempre nella seconda domenica di ottobre – sono state 1.773 le vele in partenza. Senza fretta, perché di vento ce n'era poco, tant'è che si è deciso di limitare la gara al raggiungimento della prima boa. Ed in questa moltitudine di barche ce n'era una a noi particolarmente cara – capace di riassumere il tutto della nostra passione sociale, dalla medaglia d'oro olimpica di Caterina Banti al successo organizzativo, e non solo, della nostra Lunga Bolina – quella con il nome “C.C. Aniene” orgogliosamente scritto su una fiancata e Sasà Rinaldi al timone.

A metà percorso eravamo ancora tra i primi, poi Eolo ha girato i suoi sbuffi e sono venute fuori con la loro possanza le barche tre volte più grandi, ma l'importante è stato star lì. Decoubertianamente e orgogliosamente.



Avere l'Aniene in testa e anche nel cuore

I nostri consoci Alberto e suo figlio Marco Tripi hanno celebrato – rispettivamente da presidente onorario/fondatore e amministratore delegato – il quarantennale di Almaviva, la loro grande e sempre più grande impresa, e lo hanno fatto nello scenario inimitabile di Palazzo Colonna, sede e palcoscenico al tempo stesso. Memorie, numeri, parole, note, sapori: tutto perfetto. Ma un significato particolare – per quel che ci riguarda – hanno avuto i grati riferimenti alle amicizie e alle occasioni di vita legati all'appartenenza al nostro Circolo e ancor più l'addobbo floreale della grande tavola della cena, metà giallo e metà azzurro. Essere ricordati nei momenti importanti ha un valore tutto suo.



Golf: Alberto Di Bagno è il campione sociale 2023

Alberto Di Bagno ha messo d'accordo tutti nel torneo sociale di golf organizzato con la solita perfezione da Cesare D'Ippolito. Sette le tappe della competizione (Parco di Roma, Parco dei Medici, Acquasanta, Marco Simone, Terre dei Consoli, Golf Nazionale e Olgiata) al termine delle quali lo scorso giugno sono state stilate le classifiche e festeggiati tutti i partecipanti nella serata conclusiva all'Olgiata. Soddisfazione infine per aver giocato sui campi del Marco Simone che nel mese di settembre è stato il teatro della Ryder Cup.

Le classifiche

Prima categoria: 1° Riccardo Barra p. 140 (campione sociale Prima Categoria), 2° Alessandro De Montis 137, 3° Sandro Pagni 129, 4° Carlo Celani 128, 5° Alberto Di Bagno 127, 6° Matteo D'Onofrio 123, 7° Sergio Saveriano Recchi 120, 8° Pier Paolo Mesenza 119, 9° Massimiliano Lancellotti 112, 10° Fabio Ungari 110. Seguono 18 classificati.
Seconda categoria: 1° Emanuele Ticca p. 144



(campione sociale Seconda Categoria), 2° Cesare D'Ippolito 135, 3° Sergio Paolantoni 134, 4° Marco Valerio De Sanctis 130, 5° Michele Pepponi 129, 6° Fernando Sonnino 128, 7° Massimo Recchi 123, 8° Federico Giacinti 118, 9° Gianfranco Amoruso 115, 10° Stefano Giacinti 113. Seguono 17 classificati.
Lordo: 1° Alberto Di Bagno p. 99 (campione sociale), 2° Riccardo Barra 88, 3° Sergio Saveriano Recchi 86, 4° Fabio Ungari 75, 5° Massimiliano Lancellotti 73, 6° Matteo D'Onofrio 72, 7° Sandro Pagni 69, 8° Carlo Celani 64, 9° Alessandro De Montis 64, 10° Pier Paolo Masenza 62. Seguono 32 classificati.



Oktoberfest, la tradizione diventa divertimento

Oltre trecento persone, hanno partecipato a metà ottobre all'Oktoberfest: soci con i loro familiari e una grandissima affluenza di bimbi che sono stati intrattenuti da uno spettacolo a loro dedicato sul prato della piscina. Trecento litri di birra e boccali personalizzati, würstel e porchetta per terminare con l'immane torta sacher, ma non solo, per una festa che è oramai una tradizione del Circolo.

Da mezzogiorno al pomeriggio inoltrato l'Oktoberfest ha portato allegria e grande socialità, tra il prato della piscina e il gazebo, e qualche socio che ha indossato abiti tirolesi in linea con la festa che ha avuto il grande sostegno del personale del Circolo che si è adoperato per rendere ogni cosa perfetta.



Un pullmino per l'Emilia

Un gesto importante per aiutare una società storica. Nell'ambito delle molteplici attività benefiche che vedono impegnato il Circolo Canottieri Aniene, primo circolo sportivo in Italia per atleti convocati alle ultime Olimpiadi e Paralimpiadi, è stato consegnato un pullmino a metà settembre destinato alla storica palestra Giovanni Lucchesi di Faenza, sede di una centenaria società sportiva di lotta (gravemente danneggiata a seguito della recente alluvione che ha

colpito la Romagna) che nella sua lunga storia ha visto ben 22 atleti prendere parte alle Olimpiadi. Il pullmino è stato donato dal CC Aniene grazie al proprio fondo di solidarietà, ai contributi dei suoi soci e dei suoi sponsor, Banca del Fucino e

Toyota Italia. Tale donazione rientra nell'iniziativa di solidarietà avviata dallo storico circolo romano all'indomani dell'alluvione dello scorso mese di maggio, nell'ambito della quale sono state già inviati generi di prima necessità al centro di raccolta appositamente allestito dal Comune di Faenza.



Lo sport paralimpico del Circolo ha tre nuovi sostenitori

La serata ha visto la presentazione del libro "Storie di atletica del XX secolo" di Nicola Roggero a metà settembre è stata anche l'occasione per presentare i nuovi partner che affiancheranno l'attività sportiva paralimpica dell'Aniene. «Dal 2005 abbiamo cominciato a sostenere questa attività che è importantissima – ha affermato il Presidente del Circolo, Massimo Fabbri – e adesso abbiamo chiesto a qualcuno di accompagnarci». Difatti, da quest'anno chi ha sempre sostenuto il mondo paralimpico Aniene, la Fondazione Roma e poi Terzo Pilastro del consocio Emmanuele Emanuele, ha diversificato il suo percorso uscendo quindi di scena.

Senza fare troppa strada, il Circolo ha trovato in casa le risorse per far fronte all'attività paralimpica. «Tre importanti gruppi di altrettanti nostri soci – ha chiarito il Presidente – si sono fatti avanti. Sono, in ordine alfabetico, AlmaViva di Alberto Tripi, la Banca del Fucino con Francesco Maiolini e Sara Assicurazioni con Alberto Tosti». Alla serata hanno presenziato i campioni paralimpici Giacomo Perini e Alessia Scortechini.

LA SPESA ARRIVA IN UN CLICK

La freschezza e la convenienza di Esselunga direttamente a casa tua.



🖱 Scarica l'App
Esselunga Online
oppure collegati al sito
ESSELUNGA.IT

**PRIMA CONSEGNA
GRATUITA***

🔍 Inserisci i prodotti nel carrello

📅 Scegli giorno e fascia oraria
per la consegna

ESSELUNGA®
S

SCARICA L'APP



BASTA UN CLICK!
ALLA SPESA
CI PENSIAMO NOI.

PIÙ LA CONOSCI, PIÙ TI INNAMORI.



OFFICIAL PARTNER

*Promozione valida solo per i nuovi registrati, con ordine minimo di 40 euro.



Banca del Fucino

1923 | 2023

DA **100 ANNI** CON VOI

Private & Investment Banking

Renewable Energy

Digital & Personal Banking